



MARZO 2022

L'Alpino



Grandezza di un umile



IN COPERTINA

Claudio Bona,
l'alpino con un'autentica
passione civica e umana
che metteva gli altri
prima di tutto.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 La Sezione di Trieste festeggia i cento anni
- 14 Il Giorno del ricordo a Basovizza
- 18 Il 79° di Nikolajewka a Brescia
- 22 Reggio Emilia: in memoria del gen. Reverberi
- 26 Claudio Bona, l'alpino che dava tutto per gli altri
- 28 150° del Corpo degli Alpini**
- 34 Aspettando l'Adunata
- 42 Protezione Civile
- 44 Auguri ai nostri veci
- 50 Alpino chiama alpino
- 52 Incontri
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 19 febbraio 2022
- 64 Obiettivo alpino 150°

8



34



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Mario Rumo (responsabile),
Severino Bassanese, Bruno Fasani,
Roberto Genero, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 febbraio 2022
Di questo numero sono state tirate 327.398 copie



Forti ma teneri

Me lo avevano detto gli alpini di Buenos Aires: c'è una canzone che è particolarmente cara a Papa Francesco. È *Il Testamento del Capitano*. Mi raccontavano che mentre la ascoltava veniva colto sempre da commozione. Pensavano che ciò dipendesse dalla nostalgia dell'emigrante verso la Patria di origine e, in particolare il Piemonte, terra di origine dei suoi genitori e terra dove nacque il marchese Michelantonio di Saluzzo, ispiratore della canzone, morto in guerra da capitano nel 1528, dopo aver dato disposizioni ai suoi soldati sulla destinazione del suo corpo. Forse anche tutto questo, ma la spiegazione più puntuale l'ha data lui stesso durante l'incontro che una nutrita rappresentanza di alpini ha avuto con lui in Vaticano il 26 febbraio scorso e di cui vi daremo ampio resoconto nel numero di aprile, non essendoci possibile per i tempi tipografici in questo numero.

Era un Papa dolorante, quello che ci ha accolto, per via di un acciaccio al ginocchio, ma determinato nel volerci incontrare. E dalle parole che ci ha rivolto abbiamo capito anche il perché. «Voi, cari alpini, siete esempio di responsabilità civile e cristiana. Voi siete esperti di ospedali da campo. Sapete però che non basta piantare le tende. Quelle ci vogliono, certo, ma ci vuole anche e soprattutto il calore umano, una presenza-accanto, una presenza tenera. A me colpisce la tenerezza del cuore alpino, un uomo forte ma, nei momenti della vita più forti, viene quella tenerezza. Mi viene in mente *Il testamento del Capitano* e la tenerezza verso quattro donne (*sic!*): la mamma, la fidanzata, la Patria e le montagne». Quattro realtà declinate al femminile che rimandano agli spazi vitali dell'essere umano, ossia la famiglia, l'amore di coppia, la società e la natura. E aggiunge Papa Francesco: «Questa è la tenerezza vostra che portate dentro, che è custodita dalla forza del lavoro e dell'essere accanto a tutti».

Tenerezza. È un sostantivo molto usato nel linguaggio di Papa Francesco. Ma forse assente in quello degli alpini. Eppure la tenerezza, che potremmo definire l'emozione di chi protegge e si fa vicino a chi ha bisogno o è più debole, è da sempre un biglietto da visita che accompagna il loro operare. Uomini simili ai frutti del deserto, duri di scorza ma dolcissimi dentro.

C'è poi un secondo forte messaggio nelle parole di Papa Francesco, là dove parla di fraternità. «Siete riusciti a camminare insieme per un secolo, dimostrando di essere una famiglia. Una realtà ramificata in varie Sezioni e Gruppi che è stata in grado di fare della diversità dei singoli un'occasione per far crescere la fraternità. Ma cosa fa sì che l'Ana non sia solo una organizzazione ma una famiglia? Il segreto non sta solo nei valori che vi accomunano e nello spirito di gruppo, ma nel senso vivo dell'altruismo. Non si è alpini per se stessi, ma con gli altri e per gli altri. Oggi, nel soffocante clima di individualismo che rende indifferenti molti, c'è bisogno di ripartire da qui».

Parole importanti, da non dare per scontate, sapendo bene che anche il nostro Corpo, come tutte le realtà sociali non è esente dai virus dell'animo, quelli dell'individualismo, della rissosità, della competizione, che sono spesso più dannosi di quelli fisici.

Sono molte le sfide che ci stanno davanti. E se il pensiero corre al nostro futuro associativo, lo sguardo dovrebbe concentrarsi sull'eredità che vogliamo consegnare a chi avrà la responsabilità di gestire il futuro di tutti, ossia le nuove generazioni. È a queste che noi dobbiamo lasciare, in controtendenza rispetto a logiche di corto respiro, le sementi di ciò che ci ha reso grandi e che il Papa ha sintetizzato in due parole, altruismo e tenerezza.

Bruno Fasani



lettere al direttore

CHIAREZZA SU ANTONIO BERGAMAS

Ho ricevuto il numero di febbraio e sono rimasto impressionato, prima ancora che emozionato, dalla splendida copertina, riconoscendo subito la mano di Quinto Cenni. E che orgoglio sia, non solo militare ma anche civile e sociale perché, come detto recentemente alla trasmissione “Passato e presente” su Rai 3, il nostro Corpo fa parte del patrimonio culturale del popolo italiano, che ad esso è molto legato ed ammira. Passando ora alle tue lettere, desidero soffermarmi su “Le parole di Antonio Bergamas”, dove ho riscontrato alcune inesattezze, due nelle parole di Angelo Turinelli ed una nella tua risposta. Poiché Angelo racconta di intrattenere rapporti con i giovani (attività che ho svolto anch’io nelle scuole genovesi per quasi un quindicennio, bloccato solo dall’emergenza sanitaria), ritengo che le cose vadano raccontate per bene. Per questo ti pregherei di informarne anche Angelo, che saluto cordialmente e spero di conoscere. Dunque: Antonio Bergamas non era austriaco, ma triestino ed italianissimo! Fin dall’adolescenza aveva mostrato ferventi ideali irredentisti ed all’avvicinarsi della guerra, paventando la chiamata alle armi nell’esercito, lasciò il territorio asburgico e ripartì in Italia con l’intento di vestire il grigioverde, come del resto fecero Battisti, Filzi, Lunelli, i fratelli Stuparich, Chiesa, Sauro e molti altri; la citata lettera non fu scritta prima di morire, ma alla vigilia del suo primo impiego al fronte, l’estate del 1915 “davanti al nostro Carso selvaggio”, che lui cita al termine della sua lettera. E in quella circostanza non morì; infine dove morì e quando? Il giovane sten. Antonio Bontempelli (questo il suo falso nome) cadde il 16 giugno ’16 su un’altura di 1.514 metri chiamata “Il Cimon”, che niente ha a che vedere con

Tonezza del Cimone, che si trova da tutt’altra parte. Tale rilievo, su cui sono stato la scorsa estate, si trova nello stupendo altipiano della Marcèsina (non Marcesina!) che fa parte del più ampio Sette Comuni. Infine, ti segnalo un interessante scritto che ho appena trovato nel diario del ten. Guido Novaro di Oneglia (nipote del poeta Silvio Angiollo) del btg. Monte Arvenis: in quegli stessi giorni il reparto era arrivato nei pressi del monte Lozze, dove si accampò. Con il suo comandante, il grande alpino Vincenzo Tessitore, andò “a fare un’escursione sui rilievi circostanti” per riconoscere il territorio, arrivarono tranquillamente in cima al Monte Ortigara che trovarono completamente sgombro da uomini e senza alcuna opera... si sarebbe potuto prendere senza fatica.

Giancarlo Militello, Sezione di Genova

Grazie caro Giancarlo per queste garbate puntualizzazioni. Su una cosa però dovremmo metterci d’accordo. Tu dici che Antonio Bergamas era italianissimo. In realtà, lui era nato a Gradisca d’Isonzo, la quale si trovava in territorio austro-ungarico fin dal 1717, fatta eccezione per gli anni dal 1805 al 1815, quando Napoleone l’aveva restituita all’Italia, per tornare di nuovo sotto l’Austria nel 1816. Di fatto Antonio si trasferì a Trieste da bambino, appartenendo ad una famiglia che si sentiva italiana, pur essendo anagraficamente e civilmente austriaca. Studiò a Trieste e a Capodistria e, allo scoppio della guerra scelse di arruolarsi nell’Esercito Italiano, diventando ovviamente disertore per l’Austria. Poi hai ragione, smentendo anche quanto riportano le enciclopedie, a dire che morì sul Cimon, sull’altipiano di Asiago e non a Tonezza del Cimone.

FACCIAMO RIPARTIRE LO SPORT

Caro direttore, scrivo perché vorrei esprimere il mio attuale stato d’animo che presumo sia anche quello di moltissimi altri soci alpini, riguardo al continuo annullamento delle competizioni sportive che da sempre hanno contraddistinto le nostre attività. La pratica dello sport contribuisce a definire anche il nostro stile di vita. Ci sono molteplici fattori che portano gli alpini a dedicarsi alle discipline sportive attraverso l’Ana. Paradossalmente la gran parte delle manifestazioni sportive, sia di alto livello che amatoriali, si stanno svolgendo regolarmente già da tempo, sia pure con le dovute cautele e, per fortuna gli alpini vi partecipano attraverso le iscrizioni delle relative società sportive. Ci sono voluti anni e una grande fatica, per vincere le enormi difficoltà organizzative e di coinvolgimento, da parte delle varie Sezioni per costituire, fare crescere e mantenere i vari Gruppi Sportivi. A causa dei continui annullamenti, e nonostante tutte

le attività da parte dei vari responsabili sport sezionali per mantenere vivo l’interesse degli atleti verso i Gruppi sportivi, l’interesse a essere coinvolti, diventa sempre minore, fino ad arrivare alla non partecipazione da parte degli atleti neppure agli incontri conviviali. A mio modesto avviso, occorre correre ai ripari e far ripartire al più presto i campionati, diversamente si rischia di distruggere un eccellente patrimonio sportivo e organizzativo costruito nel tempo con grandissimi sforzi e sacrifici.

Enrico Lillo, Sezione di Bolzano

Caro amico, hai ragione nel difendere il valore dello sport, ma senza mettere in croce chi ha sospeso le nostre manifestazioni in via precauzionale e su indicazioni obbligatorie da parte dello Stato. Se c’è un nemico col quale prendersela quello è stato (ed è ancora purtroppo) il Coronavirus, che per oltre due anni ha fatto le sue Olimpiadi, puntandosi al petto la medaglia da vincitore.

E CASSANO D'ADDA?

Mi sembra impossibile leggere che ad oggi l'Ana non abbia ancora fissato una data per festeggiare i 150 anni delle Truppe Alpine in quel di Cassano d'Adda patria del fondatore gen. Perrucchetti. Ma almeno qualcuno ha guardato cosa è stato il Centenario delle Truppe Alpine nel 1972 in quella città? La popolazione intera trasuda alpinità. Quella vera. http://www.anacassanodadda.it/index.php?option=com_content&view=article&id=172&catid=24&Itemid=863

Guardate la cineteca privata del Gruppo e poi ditemi se non si meritano un po' più di considerazione. Al momento mi vergogno di appartenere a questa associazione che rinnega le proprie origini e si permette di trattare in questo modo un Gruppo che ha dato origine all'Ana (sto parlando dei Bazzi). Che qualcuno di voi ravveda chi di dovere perché rischiamo di fare una pessima figura.

Alessandro Pisoni

Caro Alessandro, hai qualche ragione nel fare presente questa lamentela. Il fatto è che l'organizzazione delle manifestazioni nazionali ha finito per puntare ad alcune realtà che coprissero simbolicamente tutte le zone alpine più significative. So però che sono state programmate alcune manifestazioni che riguarderanno proprio Cassano d'Adda.

UN SINCERO APPREZZAMENTO

Egregio direttore, leggo sempre con piacere gli articoli della nostra rivista che spaziano dai ricordi di ieri, all'attualità di oggi sino agli appuntamenti di domani. Particolare attenzione la riservo sempre alla rubrica delle lettere che offre sempre punti di vista e prese di posizione molteplici e interessanti. Vorrei però formulare un sincero apprezzamento per la lettera pubblicata sul numero di febbraio di Sergio Zeziola. Complimenti, in pochi, concisi concetti è riuscito a rendere attuali, utili ed empatici i contenuti effettivamente un po' datati della nostra Preghiera dell'Alpino che comunque rimarrà un nostro caposaldo.

Renzo Nasi
Gruppo Garessio, Sezione di Ceva

Grazie, caro Renzo, per l'attenzione con cui ci segui e grazie per la tua riflessione.

IL GATTO CON LE STELLETTE

Gentile direttore, sono rimasto molto colpito per quanto successo ad un mio amico, militare di stanza a Treviso presso il 33° reggimento Ew, il quale, mi ha riferito l'incredibile notizia di essere stato punito per avere dato da mangiare al gatto della caserma. Non vi avrei creduto se non mi avesse esibito le carte; perché tutte le caserme hanno, meglio avevano, un animale, la mascotte che viveva la vita dei militari. Questo di Treviso dev'esser stato l'ultimo gatto con le stellette. Ricordo che alla Smalp c'era un cane chiamato Congedo

gradito ospite in caserma e che seguiva noi Auc in quasi tutte le attività e nessuno mai avrebbe pensato di impedirci di dargli qualcosa da mangiare. A Treviso invece le cose sono andate diversamente, questo militare, amante degli animali, si è preso un giorno di consegna, per avere dato da mangiare al gatto della caserma, da un curioso superiore, forse lontano parente di Crudelia Demon, perché poi il gatto nessuno l'ha più visto nonostante questo animale non sia un randagio ma l'ultimo di una stirpe a suo tempo censita e sterilizzata dalla stessa Asl di competenza. A nulla sono valse le rimostranze del povero militare che, invece di essere elogiato per l'attenzione dimostrata, si è visto confermare la punizione anche a livello superiore. Un giorno di consegna non è nulla, ma il motivo della punizione proprio da vecchio alpino non mi va giù, punire un militare per aver fatto quello che ciascuno di noi avrebbe fatto, cioè un semplice atto di civiltà, riempie di grande tristezza.

Antonio Arman

Quello che tu segnali, caro Antonio, potrebbe sembrare assolutamente marginale rispetto ai grandi problemi nei quali siamo immersi. Ma l'amore per gli animali è comunque una conquista di civiltà, verso la quale nessuno può sentirsi indifferente.

NON SIAMO CANI MUTI

Caro direttore, in un periodo in cui è assai difficile ascoltare e leggere notizie che facciano bene al corpo ed allo spirito, quando mi arrivano *L'Alpino* e *Carnia Alpina* (il periodico della mia Sezione) ho la possibilità di respirare profondamente, poiché rappresentano la possibilità di immergersi solo in notizie belle, direi più racconti che notizie. A parte i redazionali, sempre ben scritti, mi affasciano le lettere che tanti soci le indirizzano, e più ancora mi affasciano le sue risposte, a volte fin troppo pacate e pur sempre sagge. È fin troppo evidente che lei è un "uomo" di Dio, lo si intuisce anche nel suo articolo nel numero di gennaio "La politica è un valore". Vede, don Bruno, io avrei scritto "la Politica dovrebbe essere un valore" mentre lei lo afferma. Io sono un "roccioso" montanaro della Carnia, poco incline alla tolleranza, per natura sono anticonformista. Troppi torti ha subito la mia terra, spogliata di tutto, anche gli alpini ci hanno tolto, per trasferirli in pianura, il 3° da montagna, l'ultimo ad andarsene dalla Carnia, per andare dove, alla periferia di Udine, a Remanzacco. E non mi si venga a dire che gli alti comandi militari non c'entrano. C'entrano eccome, forse il loro obiettivo è quello di creare "Alpins di palût". Sa cosa ci hanno lasciato, le carceri di massima sicurezza, un biglietto da visita inestimabile per coloro che entrano in Italia dal Passo di Monte Croce Carnico. Non credo che i carcerati possano giovare all'economia della zona, come giovava la presenza delle Truppe Alpine. In compenso ci impongono di assistere impotenti allo sbriciolamento delle caserme, la Maria Plozner Mentil e la Del Din, mentre la Cantore, che fu residenza dei Linussio, i famosi tessitori carnici, che a cavallo dell'800/900 dettero lavoro a decine di migliaia di donne carniche, forse sarà salvata dal Comune di Tolmezzo,

LETTERE AL DIRETTORE

in quanto rappresenta un bene storico di inestimabile valore. Avevo bisogno di sfogarmi, caro direttore, sono certo che lei, con la sua pacatezza, riuscirà a farmi sbollire la rabbia.

Tita De Stalis
Gruppo Ravascletto, Sezione Carnica

Caro Tita, intanto ti ricordo che tra alpini ci si dà del tu, quindi ricordalo per la prossima volta che mi scrivi. Ho apprezzato la tua lettera, perché è senza cattiveria, pur essendo impregnata di amarezza e delusione. Ciò precisato, torno a ribadire: la politica è un valore. Come lo affermo per l'istruzione, la Sanità, l'ordine pubblico, la Chiesa... Che poi queste realtà funzionino sempre, purtroppo è una speranza tanto spesso delusa. L'importante è non rassegnarsi, anche se l'impotenza sembra avere il sopravvento. Protestiamo sempre e in tutti i modi, da soli e insieme. La politica deve sapere che siamo liberi e, soprattutto, non siamo cani muti.

L'ARMA DEL VOTO

Mi riferisco alla risposta che lei ha dato a Emanuele Ramon sul numero di febbraio, sulla proposta di un referendum popolare per un servizio militare facoltativo che comprendesse l'educazione civica finalizzata a riscoprire i valori veri del vivere e a stimolare l'interesse per la partecipazione onesta alle decisioni politiche mediante il voto. Da 89enne (appassionato di storia locale e da anni amico degli alpini del Gruppo di Santa Lucia di Piave) mi chiedo, preoccupato, se dobbiamo assistere inermi al consolidarsi dei danni sociali e morali - come lei ha esattamente sintetizzato nella risposta - provocati in oltre 50 anni dalla "rivoluzione piccolo borghese che ha seppellito i valori della tradizione a vantaggio di una illusoria felicità costruita sul potere economico e mediatico a buon mercato"? Il voto è un'arma, ma inutile se non si sa chi difendere e contro chi usarla per ristabilire il buon senso e il vero spirito democratico. Un grazie e un cordialissimo augurio di buona salute.

Innocente Soligon

Caro amico nella mia risposta mi esprimevo a sfavore di un referendum indetto dall'Ana, che avrebbe finito per essere una scelta politicamente ambigua e pericolosa, ma sono assolutamente concorde che bisogna tornare ad essere protagonisti nella scelta di persone da mandare in Parlamento, portatrici di volontà di rinnovamento e di una visione della politica di alto spessore etico. L'assuefazione al male e alla mediocrità sono pur sempre una forma di colpevole responsabilità.

NON DIMENTICHIAMO LA COSTITUZIONE

Vorrei dire la mia opinione sull'editoriale del numero di gennaio. La politica è certamente un valore, quando condotta da persone rette, oneste, e mosse da saldi principi. Bellissima l'ultima frase, che condivido in pieno, "un popolo è tale se cammina insieme". Purtroppo è tutto il contrario di ciò che la nostra politica sta perseguendo, incentrata senza

alcun dubbio sul "Divide et impera": creare divisioni, odio, rancori come nel momento attuale, calpestando senza ritegno la nostra Costituzione (sulla quale ho giurato due volte) degrada questa classe dirigente a un qualcosa di indescrivibile senza scendere nel turpiloquio più greve. Non dimentichiamo mai che abbiamo giurato di osservare la nostra Carta Costituzionale e di proteggere il Popolo da tutti i soprusi illegittimi e criminali, anche se fossero leggi. Un ordine "sbagliato" non va applicato (ricordiamo Norimberga, dove alla giustificazione "stavamo eseguendo degli ordini" sono seguite una serie di impiccagioni). Spero che qualcuno legga questa mail: vi posso però assicurare che sono tanti gli alpini che la pensano come me...

Andrea Zuliani
Cividale del Friuli (Udine)

La recente vicenda per l'elezione del Presidente della Repubblica, che ha visto la riconferma del Presidente Mattarella, ha ben evidenziato quanto tu affermi. Quando il potere diventa fine a sé stesso, il bene comune cessa di avere il primo posto e la contrapposizione politica costante rischia di diventare uno stile culturale, ispirato alla furbizia, più che al dovere e alla responsabilità verso gli altri.

PREZIOSE SOTTOLINEATURE

Caro direttore, nel numero di dicembre ho trovato importante ed attuale la lettera dell'alpino Lorenzini "Afghanistan: ne valeva la pena?" e la sua risposta. Mi permetta di aggiungere alcune mie osservazioni in quanto vedo il problema da una angolazione un po' diversa da una semplice analisi "costi benefici". Concordo con lei che in questo caso, sia ben chiaro ben diverso da altri interventi tipo Iraq e Vietnam, un intervento Usa ed alleati aveva una logica che qui riassumo: innanzitutto nel Paese asiatico si erano rifugiati i mandanti della strage dell'11 settembre 2001 per la quale non si poteva lasciare impunita la morte orrenda di 3.200 persone. Inoltre detti mandanti erano ben protetti da una consistente frangia fanatica e pseudoreligiosa, i talebani, autori di inaudite violenze nei confronti di altre etnie religiose comprese quelle islamiche moderate, di distruzione di tutto ciò che non collimava con la loro ideologia anche sul piano artistico, del totale asservimento della donna ridotta ad un essere privo di diritti e libertà e ciò a mio avviso è stato il motivo principale giustificante l'intervento che non poteva essere che armato. Aggiungerei anche il trasferire questa ideologia criminale anche in altri Paesi (l'Europa ne sa qualcosa!). Perché la missione non ha raggiunto lo scopo di estirpare la gramigna talebana? Innanzitutto alcuni risultati sono stati raggiunti come lei evidenzia: soprattutto il fatto che si è seminato un insieme di valori che sicuramente rimarranno e che i passi indietro imposti dai talebani non porteranno ai livelli di 20 anni fa; la donna ha acquisito capacità e coraggio prima impensabili e sarà lei, a costo sicuramente di un prezzo altissimo, a salvare l'Afghanistan. Concludo riconoscendo vari errori commessi, soprattutto a mio avviso è stato troppo esiguo il numero di soldati colà inviati a controllare e snidare i terroristi in un

territorio due volte l'Italia pieno di luoghi inaccessibili. Si è forse sottovalutata la capacità operativa di forze locali da noi addestrate che, pur contrarie all'estremismo talebano erano limitate da una visione tribale della loro società. Onoriamo quindi i nostri Caduti per una più che giusta causa e ringraziamo i nostri alpini sempre pronti a fare il loro dovere.

Francesco Camurati
Gruppo di Gassino Torinese, Sezione di Torino

Grazie per queste preziose sottolineature. Agli errori da te elencati, aggiungerei quello di aver consegnato il Paese nelle mani dei talebani, ben sapendo quello che sarebbe accaduto, considerando che dalle pietre non si raccoglie grano.

LA VERITÀ DEI FATTI

Sono rimasto sorpreso nel leggere le vostre risposte, in particolare per quanto attiene la figura del gen. Luigi Cadorna. Nella prima, del novembre scorso, accennate ad una azione della famiglia Cadorna per tutelare la memoria del loro avo. La seconda invece riporta: "Certamente gli storici hanno fatto le loro analisi e questo spiega perché anche i pareri si trasformino, talvolta, in pesanti giudizi. Il rammarico è quando qualcuno vorrebbe imporre la verità dei fatti a colpi di carte bollate". A mio modo di vedere vi è il diritto di essere storici di alto o di basso livello e di formulare pareri dei più diversi tipi, ma vi è anche quello di difendersi dai giudizi eventualmente errati.

Antonio di Thiene, Roma

Sacrosanta verità, fatto salvo il diritto a dire anche cose scomode, senza che questo comporti il rischio di finire in tribunale, solo per aver dato fastidio.

SFRATTATA LA STORICA SEDE ROMANA

È notizia di queste ore che, dopo 60 anni di onorata attività, dal 15 giugno prossimo gli alpini della Sezione di Roma dovranno lasciare la storica sede in viale Giulio Cesare 54f a Roma, intitolata al generale Umberto Ricagno (che, tra gli altri incarichi, fu comandante della 3^a divisione Julia nel corso della campagna di Russia). Abbellita dagli affreschi disegnati dal pittore Giuseppe Novello, uno dei maggiori umoristi italiani (nella seconda guerra fu nel btg. Tirano), la sede ospita tra gli altri anche la sezione di Protezione Civile e i Cori Ana Roma e Malga Roma. So che gli alpini di Roma hanno cercato in tutti i modi, con in testa il loro Presidente Alessandro Federici, di evitare questo trasferimento di sede, ma a nulla sono valsi i contatti con le istituzioni e l'Esercito. Ad oggi l'unica cosa che hanno ottenuto sono documenti ufficiali in cui viene chiesto loro di lasciare la sede, oltre la proposta di una sede alternativa che per caratteristiche è inaccettabile. A malincuore gli alpini romani tra poco rimarranno senza casa e si sentono abbandonati da tutti. Io, alpino genovese che spesso si trova a passare e frequentare la sede di Roma in cui vi è anche traccia della memoria dell'eroico

generale sampierdarenese Antonio Cantore, credo che non sia giusto che le penne nere romane lascino la loro casa ed auspico pertanto che le autorità competenti rivedano questa decisione, dolorosa e ingiusta per quello che gli alpini hanno fatto e fanno, in prima linea, per l'Italia, in guerra e in pace, a testimonianza dell'impegno e del sacrificio di soldati italiani mossi dall'ideale e dal radicato senso del dovere. W gli Alpini! W l'Italia!

Roberto Martinelli
Gruppo Genova Centro, Sezione di Genova

Caro Roberto, il mio suggerimento è quello di invitarvi ad andare dal sindaco e spiegargli la situazione. Se anche questo non portasse a nulla, mettetevi il cappello in testa, andate davanti a Palazzo Chigi con tanto di cartello: cerco casa. Che la gente sappia. Poi, se anche questo non producesse risultati, chiamate Striscia la Notizia. A mali estremi, estremi rimedi.

RETAGGIO SABAUDO

Caro don Bruno, la lettera del mio concittadino Martinelli pubblicata su *L'Alpino* di dicembre circa il vergognoso utilizzo della nostra Bandiera – quasi fosse un pezzo di stoffa qualsiasi – mi spinge a vincere l'inerzia da super nonno per toccare un argomento che ritengo sia forse più scottante, in quanto parte del Cerimoniale ufficiale sugli usi della nostra Bandiera. La nostra Repubblica ha ormai passato i 75 anni, ma il retaggio monarchico di fare inclinare la Bandiera di fronte al Capo dello Stato è oggi ancora vergognosamente attivo. Secondo me la nostra Bandiera si dovrebbe inclinare esclusivamente sulla bara di chi è morto per la Patria: tutti gli altri, Capo dello Stato in testa, le devono rendere (non reciprocamente) il dovuto omaggio. Sarebbe possibile per la nostra Associazione, magari unitamente ad altre associazioni d'Arma, promuovere un aggiornamento al relativo cerimoniale sabaudo? Oppure è solo una fisima di un alpino ultranovantenne?

Ferruccio Botto, Sezione di Roma

Caro amico, ti ricordo che il Presidente della Repubblica non è il re ma il Capo di Stato, che esprime l'unità nazionale ossia il rappresentante di tutti gli italiani.

UNA BELLA NOVITÀ

Plaudo vivamente all'iniziativa di mettere l'indicazione del mese e dell'anno di pubblicazione sotto il logo in copertina. Finora dovevo scrivermelo a mano in un angolo della copertina stessa. Un cordiale saluto.

Giuseppe Orsello
Gruppo di Montà, Sezione di Cuneo

Caro Giuseppe, il merito è tutto di Valeria, segretaria di redazione. E questo conferma il detto che il parroco con la perpetua vale molto più che non da solo. E non me ne voglia Valeria per l'insolita attribuzione professionale che le conferisco.

LA SEZIONE INTITOLATA
A GUIDO CORSI
COMPIE CENTO ANNI

La fiera



Trieste



*Alpini e Trieste
una storia lunga 100 anni*



Quest'anno celebriamo il centenario della costituzione della Sezione di Trieste. Non è facile comprendere un secolo di vita delle penne nere triestine nate subito dopo il primo conflitto mondiale ad opera di un gruppo di volontari accorsi a rinforzare le fila del Regio Esercito italiano, per portare l'Italia nelle Terre irredente. Per Trento e Trieste, l'Italia ha combattuto la Prima guerra mondiale – la 4^a guerra d'indipendenza – per completare l'unità d'Italia: e non era finita! A causa del secondo conflitto mondiale, perso, il territorio della Venezia Giulia fu mutilato e gli italiani di quelle terre, per affermare la propria italianità, avrebbero dovuto continuare a lottare.

Ma la battaglia più importante gli alpini triestini dovettero combatterla tra il 1943 e il 1954, quella per il secondo Risorgimento. Durante questo lasso di tempo la città e il suo territorio subirono l'occupazione tedesca, jugoslava, le foibe, l'amministrazione anglo-americana, il Territorio Libero di Trieste. Solo il 24 ottobre 1954 Trieste ritornò italiana con il sacrificio di molti morti e mutilata del suo territorio. Piccola, grande Sezione quella di Trieste, Sezione di confine, fiera del suo passato e consapevole della fedeltà che deve alla sua storia e agli uomini che l'hanno fondata.

Nel dopoguerra ha voluto far suo il motto di Leonardo Caprioli "Onoriamo i morti aiutando i vivi". Fu così che in occasione del terremoto del Friuli del 1976 la Sezione collaborò alla ricostruzione di quelle terre. Da quell'esperienza è nata la Protezione Civile, cui noi, con i nostri volontari, continuiamo anche in periodo di Covid, a dare un contributo significativo. Chi fa par-

*Adunata a Trieste nel 1930:
sfilano gli alpini invalidi di guerra.*

La vita della nostra Associazione

IL PRIMO RANCIO SPECIALE DEI GLI SCARPONI DI TRIESTE

La sera del 22 marzo vi distribuimmo il primo rancio speciale e aveva detto papà Zanutti agli scarponi di Trieste, pochi, ma buoni. E come un sol uomo tutti gli scarponi di Trieste si radunarono alla "Rinascenza". Il padrone, che sapeva a priori con che razza di sbaffatori aveva da fare, preparò un rancio delle grandi occasioni, come se in qualsiasi battaglia verde festeggiasse la ricorrenza di una battaglia vinta o di un feroce attacco respinto, i commensali, e possiamo dirlo ad alta voce, il fior fiore delle fiamme verdi Triestine, attaccarono la pasta asciutta e... il resto con voracità alpina e consumarono un numero di fiaschi, che... il tacer è bello!

Al posto dei consueti discorsi ufficiali, prescritti, studiati a memoria, furono cantate tutte — senza omissione alcuna — le nostre care canzoni di guerra, sicché in quella adunata parve a tutti di rivivere le ore indimenticabili delle nostre mense di trincea, e i ritornelli dei nostri voli fecero rivivere in molti compagni caduti al nostro fianco e le belle battaglie vinte nel santo nome della Patria.

Il presidente Zanutti, il papà un giorno degli alpini del "Val Cordevolo" e oggi il papà delle fiamme verdi triestine, interruppe per un momento la solennità dei cori, proponendo l'invio di una telegramma di saluto al duce supremo di tutti i vecchi Alpini: al presidente Andreoletti. La proposta venne accolta da tutti coi più fragorosi applausi, e quindi il convoglio si protrasse finché si furono fiaschi nel ristorante e cantò nelle sale dei conviventi.

Uno dei prossimi ranci sarà tenuto a Montebelluno, dove varranno riuniti tutti gli scarponi della Venezia Giulia.

UN NUOVO GRUPPO: MARTINA D'OLBA.

Ne abbiamo già parlato: è uno degli ultimi sorti per iniziativa della nostra Sezione Ligure. Ma Martina d'Olba ha sua specialità, anzi due. La prima è che esso conta tra i suoi un autentico Alpino-tipo, cioè uno di coloro che erano soldati in Fanteria, e che, fondatosi il Corpo degli Alpini, vi furono trasferiti d'autorità. Più «vecio» di così! Il nostro Consocio di Martina d'Olba può dunque considerarsi come l'antenato dell'A.N.A. Inoltre Martina d'Olba, ultra specialità, è divisa dal resto del mondo dall'Olba, che ogni inverno si ingrossa e demolisce i ponti, così che gli abitanti comunicano con l'altre sponde e attraversano il fiume o mezzo di una corda e di carrucole. Più aerei di così!...

UNA RIUSCITA FESTA DELLA SEZIONE CANAVESANA.

Ha avuto luogo sabato, 19 marzo, ad Ivrea, organizzata dai nostri amici. Fu una festa di luci e di verde, alla quale ha partecipato un pubblico folto, accorso a sentire il teatro civico. Come è solito, la serata era a favore delle famiglie e degli orfani degli Alpini caduti in guerra. Venne rappresentata una «stranezza in un atto» del capitano Mancini che, ben conosciuta da volontari esecutori, riscosse generali applausi. Seguì un trattamento vocale ed instrumentale, che fu assai apprezzato. Ed infine assai eleganti.

ebbe luogo una festa danzante, che durò a lungo e fu solo e brevemente interrotta per la cena e per l'estrazione di una lotteria di beneficenza. L'esito di questa manifestazione della Sezione Canavesana non poteva essere più brillante!

IL CINQUANTENARIO DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI.

La S. A. T., il gloriosissimo sodalizio, celebrerà nel luglio prossimo il suo Cinquantenario. Data gloriosa! Dieci lustri di attività instancabile verso una meta più alta delle più alte cime che gli ardentissimi soci raggiungevano, poiché la meta era l'Unità d'Italia. Il programma della vita sociale con la quale si celebrerà il Cinquantenario comprende un itinerario altamente patriottico poiché, partendosi dai ghiacci dell'Adamello, sacri alla gloria degli Alpini, terminerà ai piedi del monumento a Dante.

La S. A. T. convitò tutti gli amici del rito solenne e l'A. N. A. risponde: «Presente», promettendo sin d'ora di inviare una sua rappresentanza.

GLI «ALL'UFF.» DEL 5.º CLASSE '91.

Una adunata ben riuscita è stata quella di domenica 12 marzo, a Milano, alla Birreria Colombo, dove erano convenuti in folto gruppo i superstiti del Plotone Allievi ufficiali del 5.º Regg. Alpini del 1911. A più di dieci anni di distanza gli stessi moiti, la stessa allegria, l'eguale voglia di scherzare e di cantare. Più nella contentezza di ritrovarsi dopo tanto tempo non vennero dimenticati i cari scomparsi, ai quali il colonnello Adami (l'ex direttore del corso) mandò un commosso cenito ricordo a nome di tutti. Poi si riprese a cantare, a chiacchierare a ricordare. Insomma la colazione, che aveva avuto inizio alle 13, minacciava di prolungarsi fino al pranzo, perché infatti la seduta (9 veniva tolta all'ora del... vermouth!!

I NOSTRI LUTTI.

Il nostro consocio Ten. Borselli Reg. Vittorio, della Sez. Italia Centrale, ha avuto l'irreparabile sventura di perdere il padre Comm. Borselli, ex Prefetto del Regno. Vivissime condoglianze dai commilitoni.

Ai fratelli Terragni che sono stati colpiti dalla grave perdita della loro amatissima madre inviamo le nostre più sentite condoglianze.

ONORANZE AD UN CADUTO.

L'8 marzo 1922, in Val di Toro, (Cadore), nei pressi del Rifugio Pàdova, fu rinvenuto lo scheletro di un Alpino, impigliato fra gli alberi ed ancora imbracciante il suo fido fucile: nel tascapane si rinvennero alcune carte indecifrabili. Da successive indagini si poté accertare trattarsi della salma di un Volontario Alpino del Cadore, caduto nei tristi giorni della ritirata del 1917, e precisamente di Marchetti Osvaldo di Belluno.

Il funerali si svolsero a Domègge, domenica 19 marzo, e furono una

solenne dimostrazione di fraternità montanara. Notate le splendide corone dei Volontari Alpini, del nostro Gruppo di Caluso, del Circolo Smobilizzati di Domègge. Alle onoranze parteciparono con i rispettivi vessilli i Mutuati e Invalidi di Guerra, i Soci dell'A.N.A., Gruppo di Caluso al completo, i Circoli Smobilizzati di Pieve di Cadore, Sottocastello, Perarolo, Ospitale, Lozzo, Vigo, Vallesella, ed altre associazioni. Il feretro, portato a braccia dai compagni d'arme, era scortato da un plotone del 7.º Alpini col ten. Perron; dopo le funzioni religiose, dissero patriottiche parole di commemorazione il parroco di Domègge ed un parente del volontario. La salma fu quindi trasportata a Belluno, ove ebbe nuove e commoventi onoranze, alle quali parteciparono in corpo i nostri Consoci di quella Sezione.

La grande famiglia dell'A.N.A. porge le sue vive condoglianze alla famiglia del commilitone oscuramente caduto.

IL CAMPIONATO MILITARE DI SKI.

Si è svolto nella prima settimana di marzo a Limone Piemonte, organizzato dalla 1.ª Divisione Alpina, alla quale spettava quest'anno tale compito. Alle gare, alle quali presenziarono il Gen. Grazioli e il gen. Raimondi, comandante la 1.ª Divisione Alpina, hanno partecipato pattuglie di tutti i Reggimenti Alpini e d'Artiglieria da Montagna e anche di altri corpi.

Malgrado le pessime condizioni della neve, le gare sono riuscite abbastanza interessanti.

Venne però generalmente rilevata la deficiente preparazione delle squadre, deficienza non completamente imputabile alle sfavorevoli condizioni meteorologiche di questo anno. Ci rivolgiamo specialmente ai giovani Ufficiali per invitarli a voler seriamente considerare che ad essi, e solo ad essi, è affidato il compito di preparare con incessanti istruzioni i migliori elementi skiatori e di ispirare nel soldato la passione di questo sport essenzialmente alpino.

È inutile volersi barricare, more solito, dietro le magre scuse della «mancanza di mezzi», e del mancato incoraggiamento per parte dei superiori. L'iniziativa individuale deve supplire, sempre. Cinque paia di ski in un Battaglione sono presto trovati, e l'entusiasmo dei soldati è presto suscitato e facilmente mantenuto vivo.

L'anno prossimo il campionato avrà luogo sul territorio della 2.ª Divisione. Speriamo di potere allora completamente modificare il nostro giudizio.

PER IL MONUMENTO AI FRATELLI CALVI.

Il Comitato appositamente costituito in Bergamo, del quale fa parte il rappresentante della locale Sezione dell'A.N.A., lancia un appello per la raccolta dei fondi occorrenti per la costruzione di un degno monumento alla memoria degli eroici fratelli Calvi.

Il manifesto ricorda l'umanitario senso di condoglio che ha accompagnato le quattro salme gloriose in Bergamo, il 30 ottobre 1921, quando erano reduci dai cimiteri di guerra: ricorda la severità dell'ora, la

molitudine infanta che si è affollata intorno ai feretri, la pioggia incessante di fiori che si è rovesciata a piene mani sul corteo, — manifestazioni che hanno detto quanto il sacrificio dei Calvi avesse penetrato l'anima popolare e quanto l'anima popolare già sentisse del nuovo culto che in quel giorno si iniziava con superba affermazione.

Il Comitato, costituito di eminenti personalità e dai rappresentanti delle Associazioni patriottiche bergamasche, non dubita che — pur in questi momenti di pubblico e privato travaglio, in cui molti altri bisogni urgono quotidianamente — l'appello abbia larga eco.

Da parte nostra, assicurando ogni miglior appoggio all'iniziativa, facciamo invito ai singoli Consoci ed alle Sezioni tutte di contribuire alla raccolta dei mezzi.

Le sottoscrizioni devono essere dirette al Casiere del Comitato per il Monumento ai Fratelli Calvi (Bergamo - Via XX Settembre 17 — presso il C. A. I.).

MARCELLO GARAGNANI (38, rue Notre Dame de Lorette - Parigi) chiede l'indirizzo esatto del suo ex Sergente Beato Giulio (933 a Comp. Mit.) di Caluso (?) dovendo farne offerte di lavoro.

FERVORE DI INIZIATIVE ANCHE A PINEROLO.

Pineroło che fu sempre sede di battaglie alpini e che con il circondario formò il contingente per la formazione oltre che del battaglione che porta il suo nome, altresì di quelli di Fenestrelle, Val Pellice, Albertian, Val Chisone e Granero, ricorderà solennemente il cinquantenario di fondazione del valoroso capo.

In tale ricorrenza verrà istituita in Pineroło una Sezione della nostra Associazione, ed inaugurata una lapide sulla facciata della Caserma Principe Amedeo.

La storia del Battaglione Pineroło durante la nostra guerra è stata veramente grandiosa.

Il primo ferito della guerra, e il primo decorato, medaglia d'argento al valore militare nel 1915, è stato il sottotenente Pietro Giochino di Pineroło, appartenente al 3.º alpini.

È inutile dire che l'iniziativa ha trovato presso il comandante del Battaglione Pineroło magg. cav. Alberto Solinas e il capitano Luigino Pietro, come pure presso tutti i componenti del battaglione e gli ex alpini, il più entusiastico consenso.

Per raccogliere i fondi necessari per l'espiazione pratica dell'iniziativa, il Comitato all'uopo costituito, ha deliberato di aprire una sottoscrizione pubblica. E Pineroło assicura il più largo interessamento alla manifestazione ed anche la migliore riuscita, che sarà ottenuta con quel senso di patriottismo che è suo geloso retaggio.

L'ADUNATA DI VICENZA.

All'appello del Comitato provvisorio per la costituzione della nostra Sezione di Vicenza, hanno risposto con entusiasmo degno della più bella tradizione gli ex Alpini della città e provincia. Numerosissimi gli intervenuti all'adunanza, ed innumerevoli le adesioni.

Applauditissimo è stato l'intervento

te della Sezione sa che ha la possibilità di collaborare alle iniziative a favore della cittadinanza, come le raccolte alimentari, le donazioni di sangue, le attività presso le scuole, il canto corale e così via, ma sa anche e soprattutto che deve tener vive e tramandare le tradizioni e le gesta degli alpini e il dovere verso la Patria: partecipare a tutte le commemorazioni necessarie per tramandare il ricordo e – ambito importante – il mantenimento dei rapporti con gli appartenenti alle Forze Armate. Trieste ha avuto il privilegio di aver ospitato ben sei Adunate nazionali, l'ultima delle quali si è svolta nel maggio del 2004 in occasione del 50° anniversario del ricongiungimento all'Italia.

Arriviamo ai giorni nostri. Usando tutte le cautele del caso e senza incorrere nelle ire di chi combatte la pandemia, gli alpini triestini si sono radunati sulla porta del Liceo Dante. Un breve tratto di sfilata li ha condotti al monumento alla Penna, eretto nel 1955, opera dello scultore Marcello Mascerini.

È iniziata così la breve, solenne cerimonia per ricordare il centesimo anniversario di costituzione della Sezione di Trieste. Davanti a tutti, al suono del *Trentatré*, c'era il Gonfalone della città di Trieste, decorato di Medaglia d'Oro, il Labaro scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dal comandante dell'8° Alpini, col. David Colussi e dai Consiglieri, poi il vessillo di Trieste con il Presidente Paolo Candotti e numerosi soci al seguito. Le autorità hanno quindi depresso una corona d'alloro al monumento alla Penna. Il Presidente Candotti ha ricordato la storia travagliata ed eroica della Sezione. Il sindaco Dipiazza e l'assessore della Regione Fvg, Roberti, hanno riconosciuto il contributo, sempre pronto, che gli alpini triestini hanno dato alle istituzioni e alla città (il sindaco ha inoltre avanzato la candidatura della città di Trieste per l'Adunata nazionale del 2024).

Il Presidente Favero ha ricordato che la



Due alpini posano davanti al monumento alla Penna, costruito in occasione dell'Adunata a Trieste del 1955 (archivio gen. Pier Giorgio Canavero).



Il Labaro scortato dal Presidente nazionale Mario Balestrieri, dalle Medaglie d'Oro al Valor Militare e dai Consiglieri, sfila lungo le vie di Trieste durante l'Adunata del 1955 (archivio gen. Pier Giorgio Canavero).

Sezione di Trieste «è grande per quello che ha saputo fare e dare. È il segno concreto dell'unità d'Italia». Con un pizzico di emozione ha raccontato un aneddoto di quando era bambino, viveva in Australia e arrivò la notizia del

ricongiungimento di Trieste all'Italia: ci fu un'esplosione di gioia in tutta la sua famiglia. «Trieste sarà sempre nel cuore dell'Associazione Nazionale alpini», ha concluso Favero.

Enrico Bradaschia

Le autorità depongono una corona d'alloro al monumento alla Penna.



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro

26,00*



In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Iran.
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio di 12 giorni che esce dalle rotte turistiche e scopre oasi, caravanserragli, fortezze cresciute nel Medioevo durante il periodo della via della seta. Accompagnato da una Guida Kailas esperta della geologia, della natura e della storia, con facili passeggiate nel deserto permette di scoprire ambienti suggestivi e non ancora conosciuti dell'Iran.

Il viaggio di 12 giorni organizzato da Kailas comprende

- Volo A/R, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Tende e attrezzatura da campo (tranne materassino e sacco a pelo) e tenda cucina
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologiche ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.



Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi, IVA compresa, € 5.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Telefona al numero
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

CELEBRATO IL GIORNO DEL RICORDO A BASOVIZZA (TRIESTE)

Riconciliazione

È commovente vedere il Labaro accompagnato dal Presidente Favero e dai Consiglieri attraversare il piazzale della foiba di Basovizza per prendere posizione; è commovente e nel contempo ci inorgolisce.

Quest'anno c'è stato un controllo severo agli accessi: dovevamo essere tutti accreditati, in regola con il Green pass e naturalmente tutti con la mascherina. Chi c'è stato può capire!

Il Cielo ci ha fatto la grazia di una giornata gradevole: poche nuvole, temperatura buona per il periodo e assenza di vento. Una giornata gradevole ma dall'atmosfera surreale. Sì, perché all'interno del sacrario eravamo in pochi, tutti rispettosi delle regole e all'esterno, dietro al muretto, le penne nere facevano da corona. Il Comune di Trieste, organizzatore della cerimonia, ha imposto una rigida consegna e per questo motivo abbiamo dovuto scoraggiare tutti coloro che avevano chiesto di partecipare.

La giornata è iniziata con l'alzabandiera da parte di due alpini in armi e due alpini della Sezione di Trieste. Quindi la deposizione di tre corone d'alloro: la prima da parte delle istituzioni (del sindaco di Trieste, del prefetto e del Presidente della Regione Fvg), la seconda del Presidente del Comitato martiri delle foibe e la terza delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Mons. Crepaldi ha benedetto le vittime infoibate e viene recitata la preghiera composta per l'occasione dall'allora vescovo di Trieste, mons. Santin. Ricordiamo che in città è aperta al culto una cappella dove poter coltivare la memoria e la riconciliazione sotto l'immagine della Madonna addolorata. In questo luogo consacrato sono venerati tre beati, don Francesco Bonifacio di nazionalità italiana, Lojze Grozde, sloveno e don Miroslav Bulešić, croato, tutti e tre testimoni della ferocia che si



nella verità

Il Labaro dell'Ana e delle altre associazioni d'Arma.





L'alzabandiera introduce la cerimonia alla foiba di Basovizza.

era scatenata in queste terre negli anni della Seconda guerra mondiale.

Il Presidente del Comitato martiri delle foibe, Gian Paolo Sardos Albertini, nel suo intervento ha rammentato che anche lui, sulla strada della concordia già iniziata dalla Chiesa e dall'incontro su quella fossa tra il Presidente della Repubblica Italiana e il suo omologo sloveno, auspica la riconciliazione, in

quanto non solo gli italiani hanno subito violenza ma anche i cittadini di altre nazionalità che vivevano in queste terre. Il sindaco di Trieste Roberto Di-piazza e il Presidente della Regione Fvg Massimiliano Fedriga hanno ribadito con forza che va bene la riconciliazione, ma nella verità perché essa è il fondamento della libertà; il revisionismo o peggio il negazionismo è «lo stadio

supremo del genocidio». Sommessamente, umilmente, silenziosamente, ma non tanto, faccio nuovamente notare la presenza del Labaro accompagnato dal Presidente: questo è il terzo anno che a causa della pandemia veniamo «castigati» e costretti ad una vita più ritirata, però gli alpini ci sono sempre. Fedeli e coerenti ai loro principi.

e.b.



Il sacrario della foiba di Basovizza, dichiarato Monumento nazionale nel 1992, è il principale memoriale.

IL MERCHANDISING UFFICIALE DELL'ADUNATA LO TROVI SOLO SU:

WWW.ADUNATASTORE.IT



Sofferenza

A BRESCIA IN RICORDO
DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA



© Luigi Rinaldo

«**A**vremmo voluto essere qui in tanti. Comunque, nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia, ci siamo. Siamo qui con la tenacia di sempre, guidati da spinte fondamentali: fare memoria, della sofferenza di allora e della forza

di volontà degli alpini di ieri e di oggi, e fare solidarietà. Essere uomini capaci di donare: è proprio con questi valori che guardiamo con fiducia al futuro». Si è rivolto così il Presidente nazionale Sebastiano Favero ad autorità e alpini nel piazzale della Scuola Nikolajewka

di Brescia, il “monumento vivente” costruito dalle penne nere nel 1983 (ampliato nel 2000 e raddoppiato nel 2019) in ricordo della tragica ed epica battaglia in Russia del 26 gennaio 1943.

Un 79° anniversario che a fianco del

e volontà



Il Labaro scortato dal Presidente nazionale Favero e dal Consiglio Direttivo, sfilava sul piazzale antistante la Scuola Nikolajewka, dove si è svolta la cerimonia.

Labaro ha visto schierarsi i vessilli di venti Sezioni e i tagliandetti di circa 180 Gruppi: rappresentanza folta, ma limitata, causa Covid, ai soli Presidenti e alfiere. Assente, per lo stesso motivo, una fanfara; inni e comandi sono stati affidati ad un solo, bravissimo, trom-

bettiere, il quale ha accompagnato anche l'alzabandiera, che ha visto salire su due pennoni il Tricolore e la bandiera della Federazione Russa, a ricordare il Patto di fratellanza tra le genti bresciane e quelle della provincia russa in cui si trova la città di Livenka (di

cui Nikolajewka è un sobborgo e dove gli alpini hanno costruito nel 2018 il Ponte dell'Amicizia sul fiume Valuji). Anche quest'anno la rievocazione ufficiale, stante ormai l'impossibilità di affidare questo compito ad un reduce, è stata affidata a Davide Forlani, past



Sergènt magiùr,

president della Sezione di Brescia, il quale, traendolo dalle pagine del *Sergente della neve* di Mario Rigoni Stern, ha costruito un grande mosaico umano, perché Nikolajewka fu sì una pagina di storia, ma fu soprattutto un universo di storie di singoli uomini: così da quelle pagine sono

riemerse figure come Nelson Cenci, Cristoforo Moscioni Negri, Silvio Sarti, padre Pedroni, Francesco Minelli, Cèco Baroni, Mario Moreschi, Antonio Lombardi, Giuseppe Marangoni e altri, sino al mai identificato Giuanìn che pronunciò la celebre domanda “Sergènt magiùr, ghe riverem a bai-

ta?”, divenuto archetipo di tutti gli alpini, pronti a sacrificare la vita per la salvezza degli altri.

Se il gen. Marcello Orsi, comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta, ha portato i saluti del comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Ignazio Gamba, è toccato all'assessore comunale Valter Muchetti e al Prefetto di Brescia, Maria Teresa Laganà, appena insediata, rendere merito agli alpini per quanto fanno a favore della comunità. «Sono stata molto fortunata – ha detto il Prefetto – perché prima ho lavorato in Friuli e in Veneto, altre terre alpine e ho visto cosa avete fatto in ogni Comune: in questa pandemia non so cosa avrebbero fatto senza di voi la maggior parte dei sindaci».

La tradizionale offerta dei ceri e della corona davanti alla lapide che nella grande struttura per la disabilità ricorda Nikoajewka è stata affidata agli alpini del Gruppo di Flero, paese che a giugno ospiterà l'Adunata sezionale di Brescia.

Quindi, senza la tradizionale sfilata in centro, le penne nere hanno raggiunto la cattedrale di Brescia, dove il vescovo, mons. Pierantonio Tremolada, ha celebrato la messa in ricordo dei Cadu-



© Luigi Rinaldo

La corona deposta alla lapide che ricorda i Caduti, all'interno della Scuola.

ghe riverem a baita?

ti. Nell'omelia il presule ha affrontato il tema della carità, che pure si è evidenziata in un'occasione tragica come fu la battaglia: «Là ritroviamo la carità dell'alpino per il fratello alpino – ha detto mons. Tremolada – carità che gli alpini di oggi hanno trasformato in prezioso bagaglio per la società, a cui

corrono ancora in aiuto ad ogni richiamo». E citando le parole di don Gnocchi ha ricordato «Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio. È con questo spirito – ha concluso – che celebriamo l'anniversario, perché la carità è amore che tutto dona senza chiedere nulla in cambio. Non è molto frequen-

te, lo sappiamo, ma la sua radice misteriosa, che è cresciuta nel cuore degli alpini, anche nell'orrore della guerra, si è trasformata in senso dell'onore, senza odio né viltà. Un grande messaggio d'amore che invita ad aiutare chi è più debole».

ma. cor.



© Franco Valetti

Le autorità rendono omaggio ai Caduti.



L'intervento del comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Ignazio Gamba.

**A REGGIO EMILIA NEL RICORDO DEL GEN. REVERBERI
E DI NIKOLAJEWKA**

Avanti sempre!



Domenica 13 febbraio rimarrà una giornata indelebile nella memoria degli alpini reggiani, per la ricorrenza del 79° anniversario della tragica battaglia nella steppa russa, in cui il gen. Luigi Reverberi, figlio della generosa Emilia, decise fulmineamente di partecipare personalmente all'attacco. Con un gesto che rimase leggendario, degno di un soldato valoroso e di un comandante capace e trascinatore, strappò i suoi alpini dalla sacca mortale in cui il nemico li aveva obbligati, indicando con un gesto leggendario "di là, l'Italia!", guidando verso la salvezza quello che rimaneva del contingente italiano dell'Armir.

La cerimonia ufficiale è stata impreziosita dalla presenza del Labaro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dai Consiglieri e dal comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Ignazio Gamba. A loro si sono aggiunte autorità civili e militari da tutta la provincia, 13 vessilli e ben 42 gagliardetti, oltre alla bandiera dell'Istituto del Nastro Azzurro e delle associazioni d'Arma del territorio. Non potevano mancare i tanti alpini reggiani e i volontari di Pc guidati dal Presidente sezione Albert Ferrari. La cerimonia ufficiale ha avuto inizio a Cavriago, paese in cui Luigi

Reverberi nacque nel 1892. Davanti al monumento eretto in memoria sua e di tutti i Caduti di Nikolajewka, sono sfilate le massime autorità che hanno visto salire il Tricolore lungo il pennone per mano del Capogruppo di Cavriago Mattia Zurli, al canto del nostro amato Inno nazionale, accompagnato dalla banda musicale di Cavola. Tutti sull'attenti e accanto alle autorità anche il nostro bandierone tricolore a ricordare il 225° anno della nascita del Tricolore proprio qui in terra reggiana. A seguire, la deposizione della corona di alloro al monumento e la resa degli onori a tutti i Caduti e infine le prime allocuzioni delle autorità. Particolarmente importanti le parole del gen. Gamba che ha spiegato la sua necessità di partecipare alla cerimonia per respirare direttamente i valori del generale Luigi Reverberi a supporto del suo importante mandato. Ha ricordato apertamente che il gen. Reverberi era famoso per le sue peculiarità caratteriali, ma prima di tutto era un grande soldato e un comandante con grande senso strategico e ha ripetuto a memoria gli ultimi passi della motivazione della Medaglia d'Oro "coscienza di capo, eroico valore di soldato".

Il Presidente Favero ha ripreso invece



Cavriago: la cerimonia al monumento dedicato al gen. Reverberi e ai Caduti in Russia.



La cerimonia dedicata al gen. Reverberi nel santuario della Beata Vergine dell'Olmo a Montecchio Emilia.

con forza il ruolo degli alpini nella loro opera a sostegno della società, ricordando come lo Statuto indichi la missione di fare memoria, di ricordare, ma anche di spendersi per gli altri e ha richiamato il ruolo e la necessità di esserci come presenza forte per la Patria. Ha incitato a tenere tutti in mente come la difesa della pace non sia un valore scontato, ma che anzi debba essere dimostrato con coraggio quotidianamente, a fianco della popolazione, a sostegno della nostra Bandiera.

La cerimonia è continuata a Montecchio Emilia, in cui riposano le spoglie mortali del gen. Reverberi, nel cimitero monumentale annesso al bellissimo santuario della Beata Vergine dell'Olmo.

I partecipanti si sono quindi ritrovati nel grande sagrato parrocchiale, da cui è cominciata la sfilata. Al ritmo del "Trentatré" intonato dalla banda musicale, il corteo si è diretto verso l'ingresso del campo santo e poi fino alla cappella di famiglia. Sulle note de "La leggenda del Piave", è stata deposta una corona d'alloro e le massime autorità hanno reso gli onori al generale che, all'età di cinquant'anni, nella gelida steppa russa, 79 anni fa, non

abbandonò i suoi ragazzi e al grido di "Tridentina avanti!", riuscì a compiere uno degli atti eroici più importanti della nostra storia bellica, salvando migliaia e migliaia di ragazzi e portando a casa il ricordo e l'onore di migliaia di altri ragazzi che da quel fronte non riuscirono purtroppo a tornare. Dov'è la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro a lui concessa.

Poi il ritorno con ordine al santuario per la Messa, officiata dal cappellano don Giuliano Guidetti. La celebrazione ha visto tre momenti importanti: il ricordo dei 150 anni di fondazione delle Truppe Alpine impegnate sia sul fronte militare ma anche per l'emergenza Covid-19; la consegna durante l'offertorio da parte di un ragazzino col cappello alpino al parroco del cappello del nostro reduce di Russia Gino Ugolotti di Montecchio Emilia "andato avanti" poche settimane fa e che a marzo avrebbe compiuto 100 anni e la lettura della Preghiera dell'Alpino da parte del Capogruppo di Montecchio-Canossa, Erio Fioroni con in sottofondo il Coro Ana Canossa che intonava il canto "Signore delle Cime".

Al termine della funzione religiosa, sono seguiti i saluti finali del Presidente

Ferrari, del generale Gamba e del Presidente nazionale Favero, che davanti alla fotografia del generale Reverberi sorridente anche se in partenza per il fronte russo con di fianco il suo consigliere personale, il Beato don Carlo Gnocchi, così tanto amato da noi alpini, ha ribadito con vigore i valori di dignità, fedeltà alla Patria e del coraggio di tanti alpini, soprattutto in questo periodo di pandemia, valori che non devono essere dimenticati e cadere nell'oblio. Allo scambio di omaggi e doni finali, è seguito il "sciogliete le righe". Agli alpini reggiani e a tutti i graditi ed illustri ospiti, rimarrà il ricordo di una giornata importante di memoria, un ponte ideale tra il passato e il futuro, ricordando il nostro amato conterraneo generale Luigi Reverberi. La giornata è terminata con un bel pranzo alpino, piena di canti e buoni piatti emiliani, rifondendo ottimismo e speranza che, l'allentamento delle norme anti-Covid, possano essere di auspicio a una forte ripresa delle attività associative, per poterci così rivedere in tutte le nostre ricorrenze e nelle attività di volontariato, al grido di "Viva gli alpini, viva l'Italia".

Davide Silvestri

DAL 18 AL 24 APRILE SULLE ORME DEI BEATI ALPINI

Con gli alpini di Dio

beato don Carlo Gnocchi



beato don Secondo Pollo



beato Teresio Olivelli



beato frater Luigi Bordino



Don Carlo Gnocchi, don Secondo Pollo, frater Luigi Bordino e Teresio Olivelli sono personalità che appartengono agli alpini, non solo per la loro divisa grigioverde e l'identità alpina, ma in quanto autentici testimoni del valore della vita. Una vita spesa fino all'ultimo per gli ultimi, dei veri e propri maestri di solidarietà umana e carità cristiana. Due sacerdoti, un religioso e un laico che hanno in comune una straordinaria umanità e che, attraverso percorsi e calvari diversi, raggiungono infine un'unica meta diventando così eroi della Patria, santi di Dio e fratelli di ogni uomo percosso e denudato dal dolore. Quattro figure di alpini animate da uno straordinario coraggio che hanno saputo andare oltre le difficoltà e con il loro sacrificio rappresentano l'esempio credibile di una vita riuscita. Un esempio che a dispetto del tempo è assolutamente contemporaneo e che merita di essere promosso e mantenuto vivo, soprattutto fra le giovani generazioni.

Un messaggio forte, importante e oltremodo significativo che non poteva cadere nel vuoto. Nasce così l'idea dei gruppi alpini delle zone Basso Sebino, Val Calepio e Valle Cavallina della Sezione di Bergamo di onorare i quattro Beati organizzando dal 18 al 24 aprile una camminata intitolata "In cammino con gli alpini di Dio" tra le terre lom-

barde e piemontesi che rappresentano le loro origini e i teatri della loro operatività.

La partenza avverrà dal belvedere di Monte Ballerino presso i Colli San Fermo a Grone (Bergamo) a 1.275 metri e scendendo verso Bergamo si farà tappa prima alla Casa degli Alpini di Endine Gaiano (Bergamo) e poi alla Fiera di Bergamo dove nel 2020, in piena pandemia, è stato allestito l'Ospedale da Campo dell'Ana, per un momento di raccoglimento in ricordo di tutte le vittime del Covid. Dopo la sosta alla sede della Sezione di Bergamo si partirà per il santuario del beato don Carlo Gnocchi a Milano. Il percorso passerà per Villa d'Adda dove è sepolto Aldeni Sperandio – l'alpino che, per intercessione di don Gnocchi, ebbe miracolosamente salva la vita – e per Cassano d'Adda (Milano), per rendere omaggio al gen. Giuseppe Perrucchetti, fondatore del Corpo degli alpini. Entrando a Milano si farà tappa alla Sede Nazionale di via Marsala e in Galleria Vittorio

Emanuele II, dove l'8 luglio 1919 alcuni reduci della Prima guerra mondiale fondarono l'Associazione Nazionale Alpini. Giunti al santuario del beato don Gnocchi i camminatori saranno accolti dal rettore, don Maurizio Rivolta, che accompagnerà gli ospiti all'altare con l'urna che contiene le spoglie del "papà dei mutilatini".

Le tappe successive porteranno i camminatori prima a Vigevano, alla cattedrale dove è stato beatificato Teresio Olivelli e successivamente in terra piemontese, in direzione della cattedrale di Vercelli, dove è sepolto il Beato don Secondo Pollo. Il cammino riprenderà in direzione di Torino con tappa a Chivasso. Sabato 23 aprile verrà raggiunto Castellinaldo (Cuneo), paese natale del Beato frater Luigi Bordino che al ritorno dalla Russia qui eresse un pilone votivo alla Madonna Consolata. Meta finale del percorso sarà la Chiesa Grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, dove è sepolto il Beato Bordino.

Per informazioni è possibile contattare

Matteo Cerea, Gruppo di Grumello del Monte, Sezione di Bergamo, grumellodelmonte.bergamo@ana.it, cell. 347/5448946;

Remo Facchinetti, Gruppo di Casazza, Sezione di Bergamo, remo.facchinetti@libero.it, cell. 338/7549221;

Gianpietro Vavassori, Gruppo di Adrara S. Martino, Sezione di Bergamo gianpietro.vavassori@gmail.com, cell. 340/8160913.

Orgogliosi



In cucina e con gli altri volontari durante il servizio in Protezione Civile (Claudio è il primo a destra).

La cartolina in arrivo dal Distretto militare parlava chiaro: destinazione Como, in fanteria. Tanto bastò, 30 anni fa, perché quel giovane, appena dichiarato idoneo, facesse la malora. Mise in allerta il mondo. «Io fante a Como non ci vado neanche morto. Voglio fare l'alpino». E, alla fine, alpino fu. A Merano, caserma Rossi e poi nella vita. Claudio Bona, nato a Benna nel biellese, alpino lo è stato a tutto tondo. Non che fosse uomo di tante parole. *Tasi e tira* potrebbe essere il motto che meglio si attagliava al suo stile. Ce lo conferma anche il suo amico Luca, per tanto tempo al suo fianco nel volontariato e nel mondo del lavoro: «Quando

tornava da qualche missione con gli alpini, raccontava quello che era successo. Ma non parlava mai di sé. Era come se lui non avesse fatto parte della scena, attribuendo agli altri il merito del lavoro». Lo consegnammo alla diagnosi di uno psicologo, ci direbbe che lui è il prototipo dell'altrocentrico, ossia di chi mette sempre al primo posto gli altri, l'esatto opposto dell'egocentrico. La sua alpinità, detto senza forzature ed esagerazioni, più che un segmento di vita, era uno stato psicologico. Anche in casa con Matteo e Fabio, i suoi figli, teneva un stile pedagogico che potremmo sintetizzare in questo modo: gli alpini fanno così, punto e a capo. Tutto



TUTTO PER GLI ALTRI

di lui

quanto faceva era ispirato da una identica passione civica e umana. Per dodici anni capogruppo degli alpini del paese. Capofila quando si trattava di organizzare feste e sagre di paese. Coordinatore delle attività sportive e animatore del carnevale, dove con la moglie Stefania, dava corpo al principe Ildebrandus, nobile del luogo nei tempi andati. Entusiasta animatore dove c'era da suonare la tromba e dare il via alle feste con i canti alpini. Claudio era tutto questo.

Ce lo ricorda anche l'amico Roberto Bosi, coordinatore di Protezione Civile, Sezione di Biella. «Bastava chiedergli la disponibilità e sapevi in partenza che era un sì. Oltretutto lui era diventato bravissimo nel gestire il reparto cucina, nelle varie manifestazioni. Un ambito nel quale sapeva muoversi con sicura competenza, ma senza disdegnare di fare anche mille altre cose».

Sorride Roberto pensando quando a Fossa, vicino a L'Aquila, gli fu chiesto di fare il bocia di un piastrellista. Che fosse inesperto lo si vedeva, ma la voglia di essere utile era più forte dell'inesperienza. Ma è soprattutto l'ultima missione di Claudio quella che meglio di altre ci racconta la pasta dell'alpino che era. È il 31 marzo del 2020. Da Bergamo, dove stanno allestendo l'ospedale per far fronte al dramma che si sta consumando, chiedono rinforzi. Roberto telefona a Claudio, il quale è al lavoro, nell'azienda tessile dove sta da una vita. «Dammi un'ora di tempo, per chiedere il permesso di assentarmi». In realtà basta mezz'ora per dare il via libera.

È il 4 aprile, sabato, quando Claudio arriva a destinazione. Eravamo avvolti da un silenzio inquietante, ci racconta chi ha vissuto l'esperienza. Intorno non si udivano che i suoni laceranti delle sirene delle ambulanze. Claudio prende posto nel reparto cucine, dove si lavora dalle 5 alle 22 con turni massacranti. Si

arriva così a domenica mattina. Non sono passate nemmeno 24 ore dall'arrivo, quando a Claudio, immerso tra pentole e fornelli, squilla il telefono. Lo vedono un attimo smarrito. In realtà gli hanno appena comunicato che sua madre è morta improvvisamente. Qualcuno si presta ad accompagnarlo a casa.

«No, replica deciso. Finisco il turno e poi prendo il treno. Mia madre ora non ha più bisogno di me e qui c'è tanto bisogno. Ma fatto il funerale torno immediatamente». Il mercoledì, puntuale come un orologio svizzero è di nuovo ai fornelli. Passano poco meno di due mesi e a Claudio viene richiesta una nuova disponibilità. È la fine di maggio e lui riparte. Questa volta deve occuparsi di logistica, ma anche di dare una mano per mettere a nuovo la sede degli alpini di Bergamo. Lui si fa carico dei balconi in legno. Pazienza, sudore e pazienza. Ma Claudio è felice e aspetta le dieci di sera, per tirare fuori la tromba e cominciare a far festa con musica e canti. Felice come solo i semplici sanno essere.

È agosto quando le ferie gli ricordano che bisogna tirare il fiato. Con la famiglia sale in camper e via. Un po' di mare e un po' di cultura, Gubbio, Siena e altro ancora. Ma a quell'anno particolare manca ancora un importante appuntamento, il 25° di matrimonio. Scade il 2 settembre ma si festeggia il 5, di sabato, quando si è liberi dal lavoro. Claudio dice di non sentirsi molto in forma. Lunedì 7 va dal medico, che gli diagnostica un'asma incipiente. Purtroppo non era così. Alle 17.30, sulla porta di casa, chiude gli occhi per sempre, per un attacco di cuore.

Claudio Bona
in divisa,
durante la naja.



Più che le parole, a raccontare questo alpino, sarebbe bastato partecipare ai suoi funerali. Uno di quelli dove lo stupore lascia capire quanta seminagione avesse fatto col suo gioioso e operoso silenzio. Ha scritto di lui il sindaco. «Il 7 settembre 2020 se n'è andato Claudio Bona, una persona stimata, benvoluta da tutti, che si è sempre adoperata per la nostra comunità e non solo. Claudio, marito, padre, alpino, volontario della Protezione Civile Ana, volontario dello Sport e Folclore, musicista che sapeva accogliere chiunque con un sorriso e una battuta, lascia un grande vuoto. Oltre ad aver sempre dato una mano per il nostro paese, in più occasioni si era distinto in giro per l'Italia come volontario, con la Sezione alpini di Biella. Nel 2009 era partito per le zone terremotate dell'Abruzzo e qualche mese fa in quel di Bergamo, in piena emergenza Covid. Grazie Claudio per non esserti mai tirato indietro. Grazie per quello che ci hai dato e ci hai insegnato».

Bruno Fasani

1880-1909: evoluzioni della bombetta

Nel 1880 con atto 158 del 17 novembre viene introdotto un nuovo fregio sulla bombetta: per la prima volta compare l'aquila, ad ali aperte, sul petto lo scudo sabauda, insieme alle fronde di quercia, alla tromba, alla piccozza, alle scure e ai fucili incrociati. Nel tondo inizialmente il numero del battaglione, poi di reggimento di appartenenza. La coccarda tricolore, prima laterale, ora è sotto al fregio e la penna è inflata nella nappina che inizialmente è di colore rosso con il numero di compagnia in bianco su fondo nero e successivamente, nel 1882, con la nascita dei primi sei reggimenti è di colore bianco, rosso, verde o blu Savoia per i quattro battaglioni mentre è di colore giallo oca per i depositi e lo Stato Maggiore di reggimento. Per gli ufficiali la nappina è in lamierino argentato croce sabauda al centro. La V rovesciata di lana rossa che ornava il lato sinistro della bombetta per la truppa e i sottufficiali nel 1895, diventa di lana verde, colore distintivo del Corpo. Fino alla fine del secolo, le falde laterali sono ancora rialzate. Un telino di cotone bianco copriva la bombetta della truppa e degli ufficiali durante le esercitazioni.



Alpino del 3° reggimento alpini, 1° battaglione, in tenuta da libera uscita, 1887-1904

(archivio Adriano Ciabani)



Caporale del 5° reggimento alpini in montura di marcia, 1887-1904

(archivio Adriano Ciabani)



**Alpino del 2° reggimento, btg. Dronero,
con bombetta**

(archivio Mauro Azzi)



**Aspirante ufficiale alpino
del 4° reggimento, 1903**

(archivio Mauro Azzi)



**Cappello trupa
del 1° reggimento alpini,
battaglione Pieve di Teco**

In visita



NEL 1887, È DI STANZA A BELLUNO

al 7° Alpini



La cornice dolomitica che circonda le strutture della caserma Salsa-D'Angelo, a Belluno, sottolinea plasticamente il patrimonio storico che si respira tra queste mura secolari. Siamo nella casa del 7° reggimento alpini della brigata Julia, che, fondato nel 1887, ha ereditato le tradizioni della brigata Cadore, il cui nome era originato proprio dall'area che comprende queste montagne.

Il giorno della nostra visita, il comandante del reggimento, col. Andrea Carli, è impegnato a Roma in vista del dispiegamento di un'aliquota degli oltre settecento uomini e donne del reparto nella capitale per l'operazione "Strade Sicure": ad accompagnarci, con grande disponibilità, sono così il cap. Vittorio Scognamiglio, che ricopre anche l'incarico di ufficiale addetto alla Pubblica informazione del reggimento e il primo luogotenente Leonardo Ronzani, capo della segreteria del comandante stesso.

La caserma, nonostante la struttura ultracentenaria, ricca di fascino, ha un aspetto decisamente efficiente: in fondo al grande cortile, accanto al monumento agli alpini, c'è anche una piccola quanto moderna palestra di roccia artificiale, molto utile per l'addestramento, come utile all'addestramento e all'attività fisica, anche dei singoli, è l'ampia area verde compresa nel sedime.

Su un lato del piazzale principale sono allineati i container che verranno utilizzati proprio per la logistica nell'ambito di "Strade Sicure", mentre alcuni autocarri Astra con pianale scarrabile vanno e vengono proprio per movimentare questo materiale. In un piazzale adiacente sono invece allineati i VtIm (Veicolo tattico leggero multiruolo) blindati "Lince", appartenenti tutti alla versione 1, ma in step differenti, sino ai più aggiornati con torretta remotizzata. Nella giornata il reparto non è impegnato in attività addestrative

"pure", ma, a giudicare da quel che si vede, c'è molto da fare comunque.

Siamo arrivati in tempo per il pranzo (ormai non si chiama più rancio, termine lasciato alla tradizione della naja portata avanti dai nostri Gruppi) e questo ci dà l'opportunità anche di frequentare la sala mensa: ci sono molte decine di soldati ai tavoli, in gran parte ovviamente giovani, mentre la disponibilità di cucine proprie consente (pur con un servizio di cuochieri in appalto ad una ditta esterna) di preparare i pasti al momento, a tutto vantaggio della qualità del cibo. La conversazione è aperta, spontanea e cordiale come sempre tra gli alpini: si parla di addestramento, di formazione dei giovani che arrivano al reggimento e che spesso non hanno esperienze pregresse di montagna; colpiscono, comunque, la motivazione e la preparazione. Ne troviamo riscontro diretto nelle tre interviste che vi proponiamo in queste pagine: abbiamo chiesto di parla-



Il col. Andrea Carli, comandante del 7° Alpini.



re con un ufficiale, con una donna alpino e con un giovanotto "fresco" di servizio e proveniente da una zona senza tradizioni alpine, giusto per cercare di disegnare un ritratto il più completo possibile di questi "nuovi" alpini (nuovi in senso figurato, ovviamente, se riferito alla grandissima maggioranza dei soci Ana, che il cappello alpino lo hanno messo molti anni fa, rispondendo alla chiamata di leva). Una giornata in questa caserma non può prescindere da una visita alla sala riunioni e all'ufficio del comandante

nella palazzina comando, che ospita anche la teca con la Bandiera di guerra: ne vale veramente la pena, sia per il fascino intrinseco delle antiche strutture, sia per la bellezza delle decorazioni ispirate alla storia del Cadore, delle sue città e dei battaglioni che ne hanno preso il nome. Il materiale storico del reggimento è ricchissimo, ma non poteva certo essere ospitato in caserma, ambiente di non facile fruizione per il pubblico: così ora trova spazio nel Museo storico del 7° Alpini nei locali di Villa Patt di Sedico, ristrutturata

dalla Provincia di Belluno (con 160 armi, 148 cimeli di vario genere, 271 documenti e 33 donazioni private). Certo, un passaggio di poche ore non può essere considerato esauritivo per disegnare un quadro del reggimento ma l'impressione ricavata, basata anche sulla ormai lunga frequentazione dei reparti delle nostre Forze Armate, è davvero eccellente. I reggimenti alpini contano su tradizioni consolidate e le traducono in senso di appartenenza ai valori che a noi sono tanto cari: sta anche a noi saperli adeguatamente coltivare.

Massimo Cortesi





VITTORIO SCOGNAMIGLIO

«Dal 2005 il reggimento è a Belluno nella sede storica della caserma Salsa-D'Angelo, che è un patrimonio della città, cosa che consente anche ai nostri giovani alpini di ben integrarsi nel tessuto sociale». Il cap. Vittorio Scognamiglio racconta dei buoni rapporti con gli enti locali, che apprezzano la disponibilità del reparto, preziosa specie in situazioni di necessità o emergenza, rapporti facilitati anche dal fatto che il reggimento, con la sua storia centenaria, è erede delle tradizioni della brigata Cadore. «Dedichiamo molto – racconta – all'addestramento in montagna, perché la capacità di affrontare le difficoltà in questo ambiente ostico sono un traguardo fondamentale nella formazione di un alpino, sia fisica, sia psicologica. Dopo l'addestramento di base, i giovani seguono nelle compagnie addestramenti di alpinismo e sci di difficoltà crescente; quindi la specializzazione prosegue coi corsi di perfezionamento e qualificazione, primo fra tutti quello di mountain warfare, che addestra ad operare e combattere in ambienti estremi».

«Noi siamo fortunati – conclude – perché siamo circondati da uno degli scenari alpini più belli e, impiegando con frequenza la base logistica di Tai di Cadore, sfruttiamo le aree addestrative del Cadore e della Val D'Oten».



CAMILLA FAUSTINI

«Amo la montagna, è una passione che coltivo fin da piccola, perché mi sono sempre piaciuti il clima e i rapporti tra quanti la frequentano. Ma è stato importante, per il mio ingresso negli alpini, l'esempio di mio nonno, che era una penna nera: io non l'ho mai conosciuto, ma mi hanno sempre parlato di lui ed il mio essere negli Alpini vuole essere un omaggio anche a lui». Camilla Faustini, bresciana, 27 anni, è un'alpina di livello eccezionale: in queste settimane è stata infatti la prima donna ad avere ottenuto la qualifica "mountain warfare" (ovvero di prontezza al combattimento in montagna) e per di più l'ha fatto superando nel corso tutti i suoi colleghi uomini. «Durante il corso – racconta – si sono ulteriormente rafforzati i buoni rapporti con tutti i miei colleghi che, anzi, alla fine si sono tutti complimentati con me per il risultato raggiunto». Il suo prossimo obiettivo è conseguire il brevetto di alpiere, per divenire poi istruttore di alpinismo e di sci, a completamento di un percorso di montagna veramente eccellente. Quanto all'Ana, Camilla è già bene inserita, iscritta al gruppo di Marone (sul lago d'Iseo) della Sezione di Brescia: «Mi hanno sempre incoraggiata e sostenuta», conclude sorridendo.



GIANCARLO GIACOMETTI

Al di là del cognome di origine emiliana, viene da Napoli. «Da ragazzo – racconta – ho trascorso alcune stagioni invernali nei monti dell'Appennino molisano, imparando a sciare e appassionandomi alla montagna. Già prima di arrivare a Belluno gli alpini erano una specialità che esercitava su di me una forte attrazione, sia per la loro lunga tradizione tra le file dell'Esercito, sia per l'apprezzamento di cui godono tra la gente». «Quando sono arrivato al reggimento – continua – ho avuto la conferma della bontà della mia scelta: innanzi tutto dal punto di vista della disciplina, soprattutto mentale, che deriva dall'abitudine ad operare in ambienti poco permissivi; e poi anche grazie alle frequenti attività addestrative in montagna, esperienza che altrimenti non avrei avuto la possibilità di fare. In particolare, poi, apprezzo sempre di più il forte spirito di Corpo e il clima di collaborazione coi colleghi». «Il futuro? Ovviamente mi piacerebbe continuare la mia carriera nelle Truppe Alpine – conclude – e sto pensando di inserirmi in futuro anche nell'Associazione Nazionale Alpini, che, da oltre cento anni, tiene vive le tradizioni del Corpo e si adopera a favore della gente in tante circostanze».

UNA CITTÀ
CHE NON VEDE L'ORA
DI ACCOGLIERE GLI ALPINI

Rimini



Piazza Tre Martiri e la Torre dell'Orologio.



vi aspetta!

Il sorriso aperto e un saluto che ti fa sentire a casa. Così ci accoglie il sindaco di Rimini Jamil Sadegholvaad, riminese doc.

È il benvenuto di una città che ha fatto della simpatia contagiosa della sua gente, del dinamismo e del buon vivere, il suo biglietto da visita.

È qui che dal 5 all'8 maggio saranno accolti gli alpini. «Finalmente! - esordisce il sindaco - È stato uno degli eventi più attesi degli ultimi decenni e l'Adunata è stata anche molto ricercata perché abbiamo sensibilizzato gli organizzatori sul fatto che Rimini sarebbe stata un'ottima scelta».

Come si sta preparando la città e che attese avete per l'Adunata?

La comunità riminese, come quelle di tutt'Italia, è stata provata dalla pandemia ma già nelle due scorse stagioni estive ha dimostrato di avere grande volontà di ripartire e di normalizzare la nostra vita; infatti non ci siamo mai fermati nel progettare e programmare attività e sulla presenza degli alpini ci contiamo tantissimo perché riteniamo che sia, per il 2022, il grande evento



Jamil Sadegholvaad, sindaco di Rimini.

di apertura della nostra stagione estiva. Sappiamo però che gli alpini non sono solo "un evento" ma una realtà unica, fondamentale per il Paese per il loro grande impegno anche durante l'emer-

genza sanitaria che ha permesso di tenere l'onda d'urto di questa pandemia.

Ritiene che l'Adunata vada riprogrammata con un'ottica diversa e



diverse attenzioni tenuto conto delle migliaia di persone che richiama ad ogni edizione?

La Prefettura sta monitorando tutta la situazione sanitaria, che è in continuo divenire, per adattarla all'evento. Speriamo che ci sia bisogno di meno prescrizioni possibili perché questo sarebbe un grandissimo segnale di ripartenza, però è evidente che metteremo in campo tutte le azioni necessarie per garantire lo svolgimento della manifestazione in totale sicurezza. Detto questo, occorre aggiungere che Rimini è abituata ad ospitare eventi importanti e numerosi, quindi siamo convinti che faremo bella figura e la particolarità di veder sfilare gli alpini a bordo spiaggia avendo come sfondo il mare è talmente bella e singolare che è da non perdere.

In ogni luogo dove si svolge l'Adunata i volontari dell'Ana lasciano un'opera, segno del loro passaggio a favore della comunità. Cosa pensa di questo gesto di solidarietà e più in generale del valore di questo volontariato per le comunità, visto anche il calo costante della forza della nostra Associazione?

La crisi di vocazione è frequente in molte realtà, però gli alpini credo stiano dimostrando di essere ancora forti e capaci di dare un contributo importante alla nazione e la fase pandemica ce lo ha dimostrato. Il volontariato è fondamentale per le nostre comunità: l'associazionismo laico e quello di riferimento del mondo della chiesa hanno dimostrato



in questi anni di essere la spina dorsale del Paese e li ritengo fondamentali per la salute sociale. E gli alpini ne sono una parte consistente.

Secondo lei, un alpino che viene a Rimini, cosa non si dovrebbe perdere per nulla al mondo?

Come per il padre di famiglia che ha



L'Arco d'Augusto.



Il lungomare di Rimini e la ruota panoramica.



Una città tutta da scoprire

Gli oltre duemila anni di storia di Rimini sono riassunti splendidamente dalle bellezze che offre la città. A partire dalle vestigia romane come il **ponte di Augusto e di Tiberio**, costruito tra il 14 e il 21 d.C. sul fiume Marecchia, utilizzando la calcarea pietra d'Istria, a inaugurare il primo tratto della via Emilia che raggiungeva Milano. L'inconfondibile sagoma dell'**arco di Augusto** (27 a.C.) accoglie invece i visitatori dal lato sud della città: è l'arco trionfale più antico tra quelli giunti fino a noi e decretava la fine dell'antica via Flaminia che portava a Roma. La **Domus del Chirurgo** è la costruzione più spettacolare del sito archeologico di piazza Ferrari – che si estende su oltre 700 metri quadri – e con i suoi bellissimi mosaici, permette di ammirare un'abitazione del III secolo.

Di epoca medioevale sono invece gli affreschi della Scuola riminese del 1300, di tradizione giottesca, conservati nella **chiesa di Sant'Agostino** (via Cairoli, 43) e nel **Museo della Città** (via

Tonini, 1), mentre nel **tempio Malatestiano** (via IV Novembre, 35), opera di Leon Battista Alberti, è conservato il crocifisso di Giotto e alcuni dei capolavori del Rinascimento riminese, come il ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta, capitano di ventura e grande mecenate, affrescato da Piero della Francesca. Meritano una visita **Palazzo Gambalunga** (via Alessandro Gambalunga, 27) che è sede dell'omonima Biblioteca, considerata una tra le più belle al mondo e l'ottocentesco **teatro Galli**, capolavoro neoclassico di Luigi Poletti, inaugurato da Giuseppe Verdi nel 1857.

Per gli appassionati di **storia militare** da non perdere il parco tematico e museo dell'Aviazione "G. Casolari" (superstrada Rimini-San Marino km 8.500) dove sono esposti aerei e mezzi militari del dopoguerra, uniformi e tute da volo dai primi del Novecento ai nostri giorni. Senza dimenticare i luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale, in particolare nelle zone della Linea Gotica e degli eventi bellici seguenti al suo sfondamento che costarono alla città interminabili mesi di intensi bombardamenti e pesanti scontri tra gli opposti schieramenti militari. Non a caso Rimini ospita il Centro Internazionale Documentazione "Linea Gotica" (via dell'Aquila, 27).

I cinefili apprezzeranno una visita alle rassegne di Castel Sismondo e di Palazzo del Fulgor, dedicate al grande regista riminese **Federico Fellini** (www.fellini-museum.it).

Oltre che della cultura Rimini è stata eletta anche capitale del divertimento, del relax e delle vacanze al mare, grazie ai suoi 250 stabilimenti balneari.

Maggiori informazioni su www.riminiturismo.it

difficoltà nel dire quale sia il figlio prediletto, anche con Rimini trovo simile imbarazzo. Per molti anni, nell'immaginario collettivo, Rimini è stata vista solo come spiagge, ombrelloni e lettini. In realtà è una città storica che offre molto di più, partendo dalle vestigia della civiltà romana e ancor prima da quelle etrusche. La particolarità di Rimini è sicuramente quella di essere una delle poche città balneari con un centro storico meraviglioso. Quindi, oltre che sul mare, il consiglio passionato è di affacciarsi sulla città storica perché sono convinto che i nostri ospiti rimarranno meravigliati di una Rimini che, tra l'altro, ha fatto grandi cambiamenti negli ultimi anni: ha riqualificato molte zone, c'è il Museo internazionale Federico Fellini, il teatro Galli che è stato restituito alla cittadinanza dopo 75 anni dal bombardamento che ha subito... c'è tanto da fare, da vedere e da scoprire.

m.m.



Tra bellezza



Federico Pedini Amati, Segretario di Stato per il Turismo della Repubblica di San Marino.

Con i suoi 61 km² di superficie è il terzo Stato più piccolo d'Europa ed è la più antica Repubblica al mondo. Abbiamo chiesto al Segretario di Stato per il Turismo, Federico Pedini Amati, come San Marino si sta preparando ad ospitare gli alpini che, per la prima volta nella loro storia, varcheranno i confini nazionali per andare all'Adunata.

Quale sarà l'offerta di San Marino per l'Adunata e cosa sarà possibile visitare a quanti saliranno sul Monte Titano?



e storia

L'offerta di San Marino è sempre particolarmente ampia. Eventi di ogni genere arricchiscono quelle che sono le inconfondibili peculiarità del nostro territorio. Inoltre, siamo pronti ad offrire a chi vorrà conoscere qualcosa di nuovo esperienze outdoor e "active", senza dimenticare quanto piacevole possa essere scoprire la nostra enogastronomia. A San Marino si gode inoltre di una vista e un panorama fantastici e il Titano rappresenta un po' l'anima degli alpini perché si passa dai monti al mare. L'Adunata si terrà principalmente a Rimini, nostro territorio attiguo, le

cui amministrazioni negli ultimi anni hanno ammodernato la città e la parte costiera. E questo è un valore aggiunto per la Repubblica di San Marino nell'ospitare un evento così importante.

Durante la Grande Guerra alcuni sanmarinesi si arruolarono nelle Truppe Alpine, legando a doppio filo la storia di San Marino a quella delle penne nere. All'Adunata ci sarà un momento in loro omaggio?

La prerogativa di quest'Adunata è proprio quella di passare per due Stati, ma non è una casualità perché durante la

Grande Guerra la Repubblica di San Marino ha ospitato molti rifugiati del periodo bellico, ma soprattutto ha visto nelle file degli alpini degli arruolamenti di sanmarinesi. Ecco perché c'è un legame così stretto con la Repubblica di San Marino che è rimasto nel tempo. E questa Adunata che passa tra due Stati ci riporta ad un ricordo antico, a memoria che anche San Marino la sua piccola parte con gli alpini l'ha fatta. Non abbiamo ancora il programma nel dettaglio ma pensiamo che ci possa essere un momento da inserire nel panorama delle celebrazioni.





Piazza della Libertà durante lo schieramento dei corpi militari della Repubblica di San Marino. Sulla destra la "Compagnia uniformata delle milizie", a sinistra in primo piano la "Guardia di Rocca nucleo uniformato".

In ogni luogo dove si svolge l'Adunata gli alpini lasciano un'opera, segno del loro passaggio a favore della comunità. Cosa pensa dei lavori sul Cammino del Titano e in generale del volontariato prestato dagli alpini?

In questo caso è scesa in campo la vera natura degli alpini che hanno lavorato assieme ai cittadini sanmarinesi per sistemare una parte del Cammino del Titano, il suo percorso passa in quasi tutto il territorio sanmarinese e ha otto "cammini" al suo interno. Abbiamo

La basilica del Santo, chiesa principale della città.



La Cesta, una delle tre torri che dominano San Marino, sorge sulla vetta più alta del Monte Titano.

apprezzato moltissimo questo gesto, il Cammino del Titano per noi sta diventando una vera e propria attrazione turistica e quello di trekking e dei pellegrinaggi è un turismo che stiamo sviluppando con dedizione. Per cui grazie di cuore per averci aiutato a migliorare il nostro percorso!

Per gli alpini l'Adunata è un momento speciale con una preparazione che è quasi un rito e quest'edizione è ancora più peculiare perché coinvolgerà uno Stato estero. Cosa auspica per questa manifestazione in un momento storico come quello che stiamo vivendo?

San Marino ospiterà l'incontro con le delegazioni delle vostre Sezioni all'estero e abbiamo voluto con forza che questo raduno avvenisse qui da noi. Auspico che gli alpini, tutti gli alpini, possano godere delle bellezze del nostro territorio, possano vivere la tradizionale ospitalità sammarinese e possano sentirsi a casa anche all'estero!

m.m.

Museo d'arte a cielo aperto

Oltre milleseicento anni di indipendenza e libertà, tra storia e leggenda, sono la peculiarità della Repubblica di San Marino, la più antica repubblica del mondo. Secondo la leggenda la piccola comunità fu fondata dal tagliapietre Marino, originario dell'attuale Croazia, salito sul Monte Titano per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani. Per certo l'area fu abitata fin dalla preistoria, ma sono del Medioevo le testimonianze di una comunità organizzata. La tradizione culturale e i valori di autenticità, libertà e identità sono rimasti invariati nei secoli: questi i motivi per cui l'Unesco ha inserito il centro storico di San Marino, quello di Borgo Maggiore e il Monte Titano nella lista dei beni protetti. È un piccolo museo d'arte a cielo aperto; passeggiare per il **centro storico** vuol dire tuffarsi nel Medioevo e vivere il suo intramontabile fascino. Moltissime le attrazioni artistiche, tra cui spiccano la basilica del Santo, la chiesetta di San Pietro, la chiesa e il museo di San Francesco, il museo di Stato e la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

Nella splendida cornice di **Piazza della Libertà** è possibile ammirare il Palazzo Pubblico, sede del Consiglio Grande e Generale, presso il quale, nel periodo estivo, si svolge il celebre Cambio della Guardia. Per rivivere l'affascinante passato di San Marino non c'è niente di meglio che visitare i luoghi rimasti immutati nel tempo, come **le tre Torri**, o prendere parte alle incantevoli rievocazioni storiche di sapore medioevale che si svolgono nella Cava dei Balestrieri. Territorio di particolare **varietà paesaggistica**, la Repubblica di San Marino è la meta ideale per chi ama la natura e la vacanza attiva. Ricca di parchi, sentieri e percorsi, è l'ideale per gli appassionati di trekking, mountain bike e free climbing. La Repubblica di San Marino vanta un'apprezzata **tradizione enogastronomica**, dalle cui radici sono nati i prodotti del Consorzio Terra di San Marino, come l'olio extravergine di oliva, il miele, i formaggi, il pane preparato secondo il disciplinare sammarinese e la deliziosa torta Tre Monti, il dolce tipico della Repubblica. E per accompagnare degnamente queste prelibatezze, è d'obbligo gustare i vini della Cantina San Marino. Il centro storico è uno scenario da sogno dove trovare tante idee per lo shopping, gustare le prelibatezze enogastronomiche locali e piatti gourmet nei numerosi ristoranti, tra cui uno "stellato".

Maggiori informazioni su www.visitsanmarino.com



Persone nor per cor

La tensione sulle operazioni previste dall'esercitazione si allenta, l'adrenalina torna a livelli accettabili, e mi trovo seduto con un robusto panino al salame in mano e una bottiglietta d'acqua minerale a consumare il pranzo. Al mio fianco, seduto sulla panca, Andrea Cavattoni, volontario della Protezione Civile della Sezione di Bolzano; tra un boccone e l'altro si comincia a chiacchierare...

È da tanto che fai parte della Protezione Civile Ana?

«Eh sì Stefano! In effetti, ormai sono oltre dieci anni... sembra un secolo! Mi ricordo la prima sera quando entrai in sede: il gruppo di persone che mi ha accolto, a malapena li conoscevo di vista. E oggi siamo un gruppo di amici veri, un'amicizia cementata dalla condivisione di impegno e lavoro, dalla lealtà, dalla fratellanza. Mi sento un privilegiato! Se guardo indietro e cerco il giorno in cui ho scelto di fare domanda per entrare nella Protezione Civile di Bolzano, trovo il senso di pienezza che ora contraddistingue la mia vita. Il volontariato nella Protezione civile ha aumentato le mie capacità e le mie attitudini, mi ha messo in contatto con persone diverse da me che tanto mi hanno insegnato. Appartenere a una unità di Pc non significa solo appartenere a una organizzazione a carattere comunale o provinciale, significa appartenere a un organismo di un sistema complesso, di respiro nazionale. Il volontariato Ana rappresenta una delle componenti più vitali del sistema italiano di Protezione Civile. Siamo veramente una risorsa straordinaria in termini di competenze e capacità operativa che conta svariate unità distribuite nei quattro Raggruppamenti. Uomini e donne che hanno deciso di mettere a disposizione gratuitamente

tempo ed energie per proteggere la vita e l'ambiente».

Cosa significa essere un volontario della Protezione Civile Ana?

«Il primo nucleo della nostra protezione civile si è composto quasi trent'anni fa, un'iniziativa che trasformò venti colleghi in venti amici che continuano ancora oggi a frequentarsi. Siamo cresciuti: questa piccola organizzazione formata da volontari provenienti dai vari gruppi alpini sul territorio, si fa trovare sempre pronta quando si verificano calamità naturali, aderendo ai soccorsi coordinati dal Raggruppamento di cui facciamo parte.

Nei momenti di bisogno e di grandi emergenze nazionali, tanti sono disponibili a dare il proprio aiuto, ma solo chi è adeguatamente preparato e formato può dare un contributo efficace.

Interventi tecnici, ma anche tanta umanità, proviamo a donare un sorriso a chi lo ha perso, le emozioni che tramite il nostro intervento trasmettiamo agli altri, aiutano a guarire le ferite, sono un arcobaleno tra il corpo e l'anima.

Far parte della Protezione Civile Ana significa impegnarsi per un progetto finalizzato alla difesa della mia Patria, all'educazione e alla promozione dei valori fondativi della nostra Repubblica, con azioni concrete per le comunità e per il territorio. L'impegno verso gli altri, lo sento come una partecipazione di responsabilità, è un modo per conoscere diverse realtà, per capire e condividere. Diventare volontario è un modo per

mettere le proprie attitudini, capacità e competenze insieme a quelle di altre persone a servizio della propria comunità.

'Vienici a trovare' mi dicevano, in passato, i nostri veci... io mi sento oggi di raccomandare a tutti quanti voi di mettersi in gioco sin da subito con attività di volontariato di protezione civile.

Sono da qualche tempo formatore in ambito Ana: insegno ai nuovi aspiranti volontari dinamiche sismiche e cedimenti strutturali, ma anche il funzionamento di un campo di accoglienza. Non cerchiamo supereroi ma persone normali».

Andrea mi guarda più serio questa volta e mi mette una mano sulla spalla...

«Viviamo in un Paese dove troppo spesso fa notizia esclusivamente ciò che va male, ciò che manca, crediamo sia un onore poter testimoniare, con il nostro operato, l'impegno di alcuni per il benessere di tutti. Appartenere alla Protezione civile Ana significa essere come un artista pronto a dipingere ogni giorno con dei colori diversi la propria vita, non è un passatempo, è una mentalità, un modo di interpretare la vita».

Alcuni volontari della Pc Ana della Sezione di Bolzano in servizio ai mercatini di Natale, sotto una copiosa nevicata.

mal mpiti speciali



Il tempo riservato alla pausa pranzo è terminato, ciascuno di noi si riavvia al proprio lavoro: una pacca sulla spalla, un sorriso e un arrivederci. Ma a me rimangono a turbinare nella

mente le parole di Andrea. Noi volontari crediamo nei valori della solidarietà, della fratellanza, dello spirito di sacrificio e del senso del dovere. Sentiamo forte l'attaccamento alla

nostra Patria e alla nostra Bandiera. E allora siamo persone normali o speciali? Semplicemente siamo alpini.

Stefano Meroni

Auguri veci!



▲ Il reduce di Grecia e Albania, fondatore del Gruppo di Mottalciata (Sezione di Biella) **RENATO COLOMBO**, ha compiuto 101 anni. Con lui nella foto il Presidente sezionale Marco Fulcheri, il Capogruppo Ezio Bongiovanni e il sindaco Roberto Vanzi.



▲ **ANTONIO FERRERA**, Toni per gli amici, è stato festeggiato nella casa di riposo. Ha raggiunto il traguardo importante dei 101 anni. È nato a Baio Dora il 10 ottobre 1920 e ha fatto la naja nel 1940/1941. Viene subito richiamato e presta servizio prima nel btg. Val d'Orco e in seguito trasferito al btg. Val Toce, 4° Alpini. Partecipa in prima persona alle terribili vicende della Taurinense sul fronte Jugoslavo, fino a quando nel 1943, intraprende un lungo e pericoloso cammino di ritorno. Rientrato, prende attivamente parte alla guerra partigiana nella 183ª brigata Garibaldi dove diventa vice Comandante Militare di Distaccamento. Per i suoi meriti il 29 giugno del 1985 gli è stato conferito dall'allora Presidente Sandro Pertini il Diploma d'Onore come Combattente per la Libertà d'Italia 1943-1945. Ai suoi festeggiamenti erano presenti il vice Presidente della Sezione di Ivrea, alla quale è iscritto, alcuni rappresentanti del Gruppo di Lorzanzè e del Gruppo di Borgofranco d'Ivrea, suo Comune di residenza, il vice sindaco di Borgofranco d'Ivrea, alcuni cantori del coro Bajolese, alcuni componenti del gruppo Pifferi e Tamburi di Baio Dora e un gruppo di musicisti della fanfara alpina di Ivrea. Toni era raggiante, circondato da famigliari e amici, e sulle note della fanfara ha addirittura danzato.



▲ Il Direttivo del Gruppo di Rotzo (Sezione di Asiago) ha fatto visita all'alpino **ARMANDO CERATO**, classe 1926. Armando è il più anziano del Gruppo e ha compiuto 95 anni. Negli ultimi mesi di guerra, all'età di 19 anni, è stato costretto a lavorare nell'organizzazione tedesca della Todt per la realizzazione di una galleria a fini militari. Durante un rastrellamento tedesco si salvò rifugiandosi in una galleria, dietro al municipio di Rotzo. Nel 1949 ha fatto la naja nel 6° Alpini a Vipiteno, distaccamento di Col d'Isarco, come cuoco per gli ufficiali che transitavano in quella località per le vacanze. È vedovo da diversi anni, non ha figli e vive da solo nella sua casa di Castelletto di Rotzo.



▲ L'alpino **ANTONIO TITTON**, nato a Farra di Soligo (Treviso) il 21 dicembre 1926, ha compiuto 95 anni. Nel 1956 Antonio è stato tra i 64 soci fondatori del Gruppo di Farra di Soligo (Sezione Valdobbiadene), dove è tuttora iscritto. Sempre molto attivo nell'Associazione, è stato uno dei costruttori della nuova sede che dal 2001 ospita il Gruppo. Ha fatto la naja nella Julia, 8° Alpini, btg. Gemona, perlustrando e piantando cippi lungo il confine della ex Jugoslavia. Nella foto è con gli amici alpini e la moglie Antonietta, di soli 16 giorni più giovane.



▲ Il socio alpino del Gruppo di Paesana (Sezione di Saluzzo) **ENRICO BELLONE**, classe 1925, lo scorso Natale ha festeggiato 96 anni. Nel 1947 ha prestato servizio alla caserma Monte Grappa di Torino, dove era attendente del capitano Ferraris. In quel periodo accompagnava spesso il figlio del capitano a giocare in corso Unione Sovietica, il bimbo aveva 3 o 4 anni, quindi oggi dovrebbe essere quasi ottantenne. Enrico vorrebbe entrare in contatto con lui per scambiare un saluto. Il numero di telefono di Enrico è 0175/945361.



▲ **ANTONIO FONTANA** ha compiuto 92 anni il 24 gennaio. Socio alpino del Gruppo di Grenoble in Francia dove emigrò negli anni 60, ha fatto il militare a Merano e San Candido nel 1951/1952.



▲ Gli alpini del Gruppo Torino Centro hanno festeggiato i 92 anni del socio artigiere **VINCENZO FACELLI**, nato il 4 ottobre 1929. Chiamato alle armi e arruolato nel 3° da Montagna, 22ª batteria, ha svolto il servizio militare a Pontebba e a Tarvisio negli anni 1950/1952, con mansione di radiotelegrafista. Si è sposato nel 1953 con Caterina e ha avuto due figlie, Marilena e Floriana, tre nipoti e tre nipototi.



▲ L'alpino **TONI FONTANIVE** del Gruppo di San Pietro di Barbozza (Sezione Valdobbiadene) ha compiuto 91 anni. Alpino del btg. Belluno nel 1950/1951 ha fatto la naja alla caserma D'Incau a Ugovizza (Udine) con l'incarico di alpiere, quando iniziarono gli attriti con la Jugoslavia. Già Capogruppo e storico alfiere per quasi trent'anni, si è sempre impegnato attivamente e con entusiasmo alle varie attività del Gruppo. Nella foto è con il Capogruppo Luca Favero.



▲ **ORESTE GABOARDI**, classe 1931, che ha compiuto 91 anni, è oggi una delle figure più rappresentative della Sezione di Saluzzo. Conosciuto ed apprezzato da tutti i soci ha rivestito per anni la carica di Capogruppo di Saluzzo (dal 1995 al 2020) e ancor oggi mantiene la carica di Consigliere sezionale. Chiamato al servizio di leva nel 1952 Oreste, dopo il Car a Rivoli ha volontariamente richiesto una assegnazione distante dalla propria provincia, motivata dalla volontà di conoscere nuove realtà. È stato artigiere presso il gruppo Bergamo, con incarico di radiotelegrafista nelle caserme di Silandro e poi di Bressanone.



▲ **GIUSEPPE FARELLO** ha festeggiato 90 anni. È nato il 21 dicembre 1931 ed è stato congedato come caporale specializzato radiofonista il 15 dicembre 1956. Ha svolto il suo servizio presso il 4° Alpini a Borgo San Dalmazzo (Cuneo). È stato Capogruppo dal 2007 al 2017 di Odalengo Piccolo (Sezione di Asti).



▲ Il 7 ottobre scorso il Gruppo di Asolo (Sezione di Treviso), con il Presidente sezionale Marco Piovesan, il Capogruppo Domenico Panazzolo e in rappresentanza del Consiglio Direttivo, Carlo Dalla Rosa e Livio Parisotto, hanno festeggiato il socio alpino **RICCARDO REGINATO**, per gli amici Dino, che ha compiuto 90 anni. Chiamato al servizio militare l'8 maggio 1953 è stato assegnato al 3° da montagna, gruppo mortai da 107, a Belluno. È stato nominato caporale maggiore. Iscritto al Gruppo dal 1969 è stato sempre uno dei più attivi e ancora oggi non manca mai nel dare il suo appoggio alle iniziative del Gruppo.



◀ **GIOVANNI DEGARA**, classe 1932, ha spento 90 candeline. Iscritto al Gruppo di Venaria (Sezione di Torino), è nato a Tiarno (Trento) e ha svolto il Car nel 1° da montagna, nel 1952 a Rivoli. In seguito è stato trasferito alla cp. trasmissioni di stanza alla caserma Monte Grappa di Torino. Nel 1960 ha fatto il corso come istruttore di sci e roccia. Sciatore scelto, ha istruito numerosi alpini di leva che si sono succeduti dal 1958 al 1985.



▲ **ARDUINO NADALUTTI** ha compiuto 90 anni ed è stato festeggiato dalla moglie Esterina, dai figli Patrizia e Daniele, da alcuni componenti del Gruppo di Terenzano Cargnacco (Sezione di Udine), dal Presidente della Sezione Dante Soravito de Franceschi e dal Consigliere Mario Cignola. Uno dei ricordi più vividi di Arduino - militare dell'8° Alpini, btg. Cividale con incarico di sergente - è la protezione dei confini negli anni di sommossa tra la Jugoslavia di Tito con Trieste (1945/1954). Arduino da giovane, unitamente ai compaesani e a mons. don Carlo Caneva, ha contribuito alla costruzione del Tempio di Cargnacco. Il Gruppo ha voluto ringraziarlo per la sua lunga militanza, intrisa di orgoglio e dedizione, con una targa ricordo e con l'augurio che possa ancora per lungo tempo far parte del sodalizio.



▲ **GINO BASTASIN**, classe 1931, iscritto al Gruppo di Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, (Sezione di Treviso), è stato alpino del btg. L'Aquila, destinato a Tarvisio, poi trasferito a Tolmezzo, dove suonava "el quartin" (il clarinetto). Quest'anno ha festeggiato 90 anni insieme ad alcuni alpini del Gruppo.



▲ Tanti cari auguri all'alpino del Gruppo di Morbegno (Sezione Valtellinese) **BORTOLO GRISOLDI** che il 9 dicembre ha spento 90 candeline, felicemente attorniato da moglie, figli e nipoti. Nel 1953 ha fatto il Car a Merano ed è stato quindi trasferito a Vipiteno, nel btg. Bolzano. Ancora oggi si sente un miracolato, ricordando perfettamente quando partecipò al campo esato al Passo Gavia dove il 20 luglio 1954 vide precipitare nel vuoto il camion della colonna militare davanti a quello su cui viaggiava. La tragedia causò la morte di 18 alpini che Bortolo conosceva molto bene, in particolare Bruno Sciarboner, suo vicino di branda in camerata.



▲ Il 21 settembre il socio **ATTILIO VERONESI** ha festeggiato i 90 anni insieme al Capogruppo di Carbonera (Sezione di Treviso) Zanini e ad alcuni alpini. Ha fatto la naja dal 5 maggio 1953 all'11 agosto 1954 nel 6° Alpini di stanza a Monguelfo ed è stato congedato con il grado di caporal maggiore con la specializzazione di mitragliatore.

► Una rappresentanza del Gruppo di Lumignano (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") ha festeggiato i 91 anni del socio **SEVERINO LOVO** (nella foto a sinistra del gagliardetto). Da sempre iscritto al Gruppo ha svolto il servizio militare nella brigata Julia come caporale artigiere, gruppo contraerea leggera.





▲ L'alpino più anziano del Gruppo di Cordinano (Sezione di Vittorio Veneto), **PIO TAVIAN** ha spento 91 candeline, lo scorso 23 novembre. Pio ha prestato il servizio militare nel btg Feltre con incarico di radiotelegrafista, da marzo 1953 ad agosto 1954.



▲ Lo scorso 9 dicembre presso la baita del Gruppo di Sarcedo (Sezione Vicenza "Monte Pasubio") sono stati festeggiati i veci **LORENZO RADOSI** e **GIUSEPPE MAMBRELLI**, entrambi classe 1931. Renzo ha iniziato il servizio militare con la ferma anticipata l'8 settembre 1950, Car a Merano nel btg. Bassano e poi è stato trasferito a Dobbiaco nel reggimento dove ha fatto anche il barbiere. Dopo il corso di sci alpino a Corvara di 60 giorni, è rientrato a casa la vigilia di Natale del 1951. Giuseppe è partito per il Car a Feltre nel 1951, successivamente trasferito a Belluno nel Comando del 7° Alpini poiché servivano uomini da mandare a Trieste per le tensioni al confine. Si è congedato con il grado di caporal maggiore alla fine del 1952. I decani del Gruppo si sono lasciati andare ai ricordi della loro naja e a preziosi consigli di longevità.



▲ Il 31 dicembre l'alpino **BRUNO CANTACHIN** ha raggiunto il grande traguardo dei 90 anni e il Gruppo di Albaredo d'Adige (Sezione di Verona) ha voluto fargli una festa a sorpresa con la moglie Maria e i 4 figli. Il Capogruppo Domenico Vicentini assieme a pochi alpini in rappresentanza di tutto il Gruppo, hanno voluto rendere omaggio al socio e amico Bruno in questo giorno così importante. Partito il 17 maggio 1953 per il Car a Montorio Veronese, viene poi trasferito al 22° raggruppamento di frontiera il 18 luglio 1953 e congedato nell'agosto del 1954; richiamato in servizio nel 1957 una settimana prima del matrimonio per i fatti di Trieste, è costretto a spostare il matrimonio per servire la Patria. È congedato definitivamente il 29 settembre 1957. Il Gruppo gli ha regalato una pergamena con la nomina a decano del Gruppo e una torta dedicata.



◀ **GIUSEPPE LAZZARI** ha festeggiato i 90 anni con la moglie Lina e con gli amici alpini Tullio Aramini e il Capogruppo Massimo Niboli. È nato a Bovegno il 24 dicembre 1931 ed è stato alpino mitragliere a Monguelfo nel 1953, congedato nel 1955. Vive a Magno ed è iscritto al Gruppo di Magno di Bovegno (Sezione di Brescia).



▲ Il 6 dicembre l'artigliere da montagna **VALENTINO BORDIGNON**, classe 1931, del Gruppo di San Vito (Sezione di Bassano del Grappa) ha compiuto 90 anni. Valentino parte per il servizio militare il 17 luglio 1955 con destinazione caserma Romagnoli di Padova, sede del Car del 3° da Montagna della Julia dove, essendo trombettista, viene assegnato alla fanfara del reparto. Nel novembre 1955 si trasferisce alla caserma Monte Grappa di Bassano al Bar Julia. Durante la naja viene scelto come trombettiere nel film "La canzone proibita" con Claudio Villa, Franco Silva e Fiorella Mari. Termina il servizio militare il 17 dicembre 1956 e ritorna alla sua professione di elettricista, ma continua il suo impegno mettendosi sempre a disposizione per il Gruppo di San Vito, soprattutto dopo la pensione, dedicando la sua opera, in particolare, ai bambini delle scuole. Con il suo inseparabile strumento, in occasione del centenario della Grande Guerra, si è recato al sacrario Militare di Cima Grappa per suonare il "Silenzio".



▲ Gli alpini del Gruppo di Monvalle (Sezione di Varese) hanno festeggiato il socio alpino **GUIDO PIZZINI**, classe 1931, che ha compiuto 90 anni. Artigliere alpino ha fatto il Car a Montorio Veronese e poi il radiotelegrafista a Brunico, San Candido e presso il distaccamento di Prato Drava, nel 1952/1953.



◀ **GIACOMO PEROTTO** è nato a Revello (Cuneo) il 29 gennaio 1932. Il papà Giuseppe classe 1902 era un alpino. Chiamato alle armi nel settembre 1953 e destinato per il periodo di addestramento al Car a Bra, viene successivamente trasferito a Borgo San Dalmazzo e inquadrato nel btg. Saluzzo con incarico di mitragliere. Dopo la ferma militare durata 15 mesi, ha sempre svolto l'attività di agricoltore. Da sempre iscritto al Gruppo di Martiniana Po (Sezione di Saluzzo), per festeggiare i suoi 90 anni il figlio Gianbeppe e il nipote Denis, entrambi alpini, hanno voluto scattare una foto ricordo, che rappresenta tre generazioni di alpini.



▲ Lo scorso 26 dicembre l'alpino **GIOVANNI CUCCHIARO** del Gruppo di Alesso (Sezione di Gemona), ha compiuto 90 anni. È stato chiamato alle armi nel 1952 e inviato al Centro Addestramento Reclute di Bassano del Grappa. Ha frequentato il corso di caporale istruttore per due mesi a Feltre per poi tornare come caporale istruttore per 14 mesi a Bassano. È stato congedato nel 1954. Dopo il servizio militare, nel 1956 è emigrato in Svizzera per lavorare nel settore dell'edilizia. Raggiunta la pensione, nel 1997, assieme alla moglie Romea è rientrato ad Alesso di Trasaghis, diventando un punto di riferimento per tutto il Gruppo. Nel 2019 i figli, in seguito all'avanzare dell'età, lo hanno portato nuovamente a vivere in Svizzera. Il giorno del suo compleanno, la sorella Luciana e i nipoti Christian e Igor, nonché il Presidente della Sezione di Gemona Ivo Del Negro, gli hanno fatto gli auguri a distanza mentre era collegato al computer con la moglie Romea e i figli Andrea, Alex e Amos.



▲ Il socio **PAOLO PEDRONI** ha compiuto 90 anni ed è il socio più anziano della Sezione di Trieste. Ha fatto la naja nel 2° da montagna della Tridentina, a Bressanone, fino al 1952. Nato a Bergamo, durante un viaggio di lavoro a Trieste conobbe Donatella e la sposò. E fu così che si trasferì a Trieste e nel 1993 divenne socio della Sezione.



▲ Il Gruppo di Garessio (Sezione di Ceva) ha festeggiato i 102 anni di **LUIGI SALVATICO**, nato il 29 ottobre 1919, artigliere alpino del gruppo Mondovì, 4° da montagna della divisione Cuneense. Oltre ai familiari c'era il Capogruppo Giorgio Candussio e alcuni soci, il vice Presidente di Ceva Bruno Roà, il Consigliere della Fondazione Crc Massimo Gula, alpino, il sindaco Ferruccio Fazio e l'assessore Pierandrea Camelia. Durante i festeggiamenti è stata consegnata a Luigi il panettone degli alpini e una targa ricordo raffigurante la chiesetta di Regina Margherita, restaurata anni fa dagli alpini del Gruppo. Luigi ha partecipato alle campagne di Francia, Grecia e Albania per poi partire con la Cuneense in Russia, dove incrocia, durante la ritirata, il fratello Paolo insieme ad alcuni conterranei. Il fratello, che soffriva per un inizio di congelamento ad un piede, fu trasportato da Luigi prima con un mulo e successivamente a forza di braccia e in spalla, nonostante gli incitamenti e le implorazioni a proseguire senza di lui. Fortunatamente la fatica fu premiata, poiché a Belgorod Luigi riuscì a caricarlo su una tradotta di feriti diretta in Italia. Dopo un mese riuscirà a rimpatriare anche lui e in un ospedale militare gli verrà amputato parte dell'alluce sinistro in fase di congelamento. Ma gli eventi bellici continuano e Luigi, dichiarato nuovamente abile, viene spedito al Brennero dove, catturato dai tedeschi, dopo l'8 settembre finirà prima in un campo di lavoro, poi a scavare trincee nel tentativo di fermare i russi. Fatto prigioniero dai sovietici, ironia della sorte, viene condotto nuovamente in Russia da dove tornerà a casa solamente a fine del 1945, dopo sei lunghi anni in guerra. Tanti auguri caro Luigi!

▼ Grande festa per il capitano alpino **LUIGI BOTTAZZI**, decano del Gruppo di Castel San Giovanni (Sezione di Piacenza). Circondato dai familiari, da tanti alpini e dal sindaco Lucia Fontana, ha festeggiato il traguardo dei 102 anni e lo ha fatto con l'entusiasmo che lo contraddistingue, unendosi anche al coro improvvisato sulle note intonate da una fisarmonica. Il Capogruppo gli ha regalato una targa in ricordo della giornata. Luigi durante la guerra è stato deportato nel campo di lavoro di Fallingbomel, dove arrivò dopo l'armistizio per non aver aderito alla Repubblica di Salò.



▲ Il 30 dicembre il decano del Gruppo di Dobbiaco (Sezione di Bolzano) **ANDREAS WALDER** che ha prestato servizio nel disciolto btg. Pusteria, ha festeggiato il 98° compleanno insieme all'alpino **RUGGERO DAVID**, classe 1929, ospiti entrambi in una casa di riposo a San Candido. A festeggiarli erano presenti anche alcuni componenti del Gruppo che li hanno omaggiati con il tradizionale panettone degli alpini.



CASERMA VIAN NEL 1978



Car a San Rocco Castagnaretta (Cuneo), caserma Ignazio Vian nel 1978. Contattare Cesare Bragardo, 335/5335326.

AL SUSÀ NEL 1968



Campo invernale della 36ª compagnia del btg. Susa nel 1968. Scrivere a Silvio Aiassa, silvio.aiassa@gmail.com

ARTIGLIERI DEL SESTO



Naja nel 1956 nel 6° da montagna a Belluno. Contattare Flavia, figlia di Virgilio Peruzzo, al cell. 349/1793975.

ALLA SADER NELLA 56ª



Giovanni Marchi, 1°/48, era nella 56ª compagnia sussistenza della Tridentina di stanza alla caserma Sader di Varna (Bolzano). Telefonargli al cell. 377/4703066.

CAR NEL 1974

Foto scattata nell'agosto del 1974 durante il Car alla caserma San Rocco a Cuneo. Contattare Egidio Garino al cell. 329/0918363.



CHI LO RICONOSCE?

Omar Pellegrini cerca l'alpino con il cappello; ricorda che era originario di Malcesine (Verona), classe 1942 e che nel 1963/1964 era insieme a lui alla caserma Enrico Federico, a Brunico. Scriveregli all'indirizzo mail opellegrini53@gmail.com



GRUPPO PIEVE DI CADORE



Val di Fiemme, campo invernale nel 1962/1963, 50° btr. del Gruppo Pieve di Cadore, 6° art. da montagna, di stanza a Strigno (Trento). Contattare Pietro Biasiolo, 368/3019484.

CASTA A DOBBIACO NEL 1977



Casta, trofeo Dordi a Dobbiaco (Bolzano), nel marzo del 1977. Sono, da sinistra: il serg, magg. Fornasaro, l'allora tenente oggi generale Biagio Abrate, Franco Mich, Peter Rauter, Marco Chini e Luciano Pollini. Contattare Pollini al cell. 337/319312, inelettro@hotmail.it

DA SAN CANDIDO VERSO CASA

Stazione di San Candido (Bolzano) nell'aprile del 1973 in attesa del treno per tornare a casa con il congedo in mano. Contattare Angelo Trivellato al cell. 348/0047650, angelo.trivellato@gmail.com



CORSO MANISCALCHI



Erano insieme al corso maniscalchi a Pinerolo, dal 1° gennaio al 30 marzo 1960. Sono, da sinistra: Svarser, Castellani, Giacopuzzi, Spiantini, Troletti, Sandrini, Garbatti e Salvingi. Contattare Giacopuzzi al cell. 340/6727786.

A TAI DI CADORE NEL 7° ALPINI



L'alpino Marcello Menetti (cell. 336/566499), 1°/69 cerca i commilitoni del 7° Alpini, 167° cp. mortai di stanza a Tai di Cadore.

NEL 1970/1971 AL FELTRE



Campo invernale a Passo Duran, btg. Feltre nel 1970/1971. Contattare Severino Turra, secondo da sinistra, al cell. 338/6435210.



Gli alpini della fanfara della Taurinense dal 1977 al 1981, si sono dati appuntamento a Pralungo (Biella) per ricordare il loro maestro maresciallo aiutante Sergio Bonessio. Con loro anche alcuni alpini della fanfara di Ivrea. Nelle foto i musicisti nel 1980 (a destra) e oggi (sopra).



Alcuni artiglieri della 35ª batteria, gruppo Vestone, 2° e 3°/50 insieme a 50 anni dalla naja. Per il prossimo raduno contattare Alberto Anzani al cell. 339/1154493, alberto.anzani@tin.it



Gli artiglieri del 2°/73 che erano a Vipiteno alla caserma De Caroli si sono ritrovati ad Albano Sant'Alessandro (Bergamo).



Erano alla caserma Salsa, btg. Belluno, nel 1990. Per il prossimo incontro dei "Veci del '90", in primavera, contattare Antonio Zanetti all'indirizzo mail quartonovanta@gmail.com



Si sono incontrati a Verona con il loro gen. Giovanni Folegnani, comandante della 1^a compagnia. Sono gli ufficiali del 70° corso Auc della Smalp del 1973. Per il prossimo incontro scrivere a Pierpaolo Vigna, vipi49@gmail.com



Dopo 61 anni, si sono ritrovati gli artiglieri alpini Domenico Foresto (nella foto a destra) del Gruppo di Bareggio (Sezione di Ivrea) e il suo compagno di naja Giovanni Porta residente a Magenta, iscritto al Gruppo di Bareggio (Sezione di Milano). Erano insieme a Pontebba e Tarvisio nel 1960/1961, nella 26^a batteria del gruppo Osoppo con l'allora capitano Federici.



Trent'anni fa erano nella 34^a cp. fucilieri assaltatori del btg. Susa, a Oulx. Oggi si sono ritrovati nella sede del Gruppo di Trinità (Sezione di Mondovì) con il Capogruppo Antonio Tomatis.



Artiglieri del 3° da montagna, gruppo Conegliano, 13^a batteria, caserma Goi a Gemona di nuovo insieme a 50 anni dal congedo.



Sono tornati sull'Alpe del Nevegal (Belluno), dopo 24 anni, i caporali istruttori del 5°/97. Sono Michele lotti, Enrico Amolini, Simone Breda e Stefano Zamparo.

Sono gli alpini della 110^a cp. mortai dell'Edolo, 5° Alpini, 2° e 3°/73. Per ritrovarsi più numerosi, contattare Piergiuseppe Trapletti al cell. 338/2013800.





Incontro a 51 anni dalla naja. Sono gli Auc, anno 1970, del 61° corso alla Smalp di Aosta castello generale Cantore.



Foto di gruppo scattata a Cividale del Friuli, dei commilitoni dell'8° Alpini, btg. Gemona, 1°/2000 che hanno partecipato alla missione di pace in Bosnia-Erzegovina. Contattare Francesco Titon, al cell. 333/2329063; oppure Matteo Guion, 339/8105806.



Si sono ritrovati dopo 52 anni, Renzo Muzzatti, del Gruppo di Cavasso Nuovo (Sezione di Pordenone) e Sergio Sartor, del Gruppo di Palse, che hanno fatto la naja nel 1969 presso l'autoreparto della caserma Bosin a Merano.



A 47 anni di distanza, si sono riabbracciati alcuni autieri alpini che erano alla caserma Bosin di Merano. Per il prossimo incontro contattare Piero Giorgi al cell. 335/7738238.



Ritrovo a 50 anni dal congedo: da sinistra, Balduccelli, Domenghini, Epis e Gamba, naja alla caserma Bosin a Merano. Contattare Albino Epis al cell. 347/1198128.

Gli alpini Motto, Bordet, Gambullo e Pramotton si sono dati appuntamento a 53 anni dalla naja nella 134ª cp. mortai ad Aosta nel 1968. Per il prossimo incontro contattare Gianni Gambullo al cell. 349/8585859.



Erano a Brunico alla caserma Lugramani, 145ª cp. fucilieri. Sono i caporali Parimbelli, Bianzina, Gervasi, Battisti e Franchi.

CAMPI SCUOLA 2022



Hai tra i 16 e i 25 anni?

Vuoi condividere un'esperienza con ragazzi e ragazze della tua età?

Vuoi conoscere la Protezione Civile e le attività di primo soccorso?

Ti piacerebbe confrontarti con le discipline della montagna?

Ti piacerebbe incontrare le Truppe Alpine e conoscere il loro operato?

PER INFORMAZIONI E ADESIONI SCRIVI A

campiscuola@ana.it

OPPURE TELEFONA AL NUMERO

392.9832603



mettere il NOI



prima dell'IO



www.ana.it/campi-scuola/

BELLUNO

I due cavalleggeri

Nel 2016 il Gruppo di Spert-Cansiglio ha deposto una targa a ricordo di un fatto accaduto nell'ultimo giorno di guerra del 1918 in Tiriton, in cui persero la vita due cavalleggeri di Piacenza 18° (uno dei due era il sergente maggiore Costanzo Sforza di Montecilfone, durante un ultimo scontro a fuoco con gli austriaci in ritirata). Dopo alcune ricerche si è risaliti anche all'altro cavalleggero, il caporale Lorenzo Bignotti di Carpenedolo. Si è quindi pensato di sostituire la prima targa, con una che riportasse entrambi i nomi, targa che è stata collocata sul cippo di pietra adiacente il capitello. Il sindaco di Montecilfone Giorgio Manes, il Presidente dell'Anac Sezione Molise e Abruzzo, ten. Nicola Sette e l'assessorato alla Cultura della Regione Molise hanno invitato il Gruppo alla cerimonia solenne che si è tenuta a Montecilfone per il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto e l'intitolazione di una via al serg. magg. Costanzo Sforza del reggimento ussari-cavalleggeri di Piacenza 18°, decorato al valore militare. Il Gruppo era rappresentato dal Capogruppo Emilio Bino e dai consiglieri Fortunato Calvi, Innocente Paulon e Floriano De Prà, quest'ultimo anche in rappresentanza del Comune di Alpagò. Alla cerimonia De Prà è intervenuto portando i saluti e i ringraziamenti delle nostre comunità e ha donato la targa in marmo a ricordo del serg. magg. Sforza, posta nel museo dedicato ai cavalleggeri,



Un momento della cerimonia. In primo piano la targa intitolata al sergente maggiore Costanzo Sforza.

mentre il Capogruppo di Spert-Cansiglio ha consegnato alla famiglia del sergente Sforza una targa con inciso: "Onorati di rendere il dovuto riconoscimento al vostro serg. magg. Costanzo Sforza, ucciso in battaglia sui nostri monti nel compimento del suo dovere".

VICENZA "MONTE PASUBIO"

La Medaglia d'Argento Michele Ferrari



Nella ricorrenza del 4 Novembre, davanti alla lapide dei Caduti della frazione Torri di Confine di Gambellara (Vicenza), è stato celebrato il centenario della nascita di Michele Ferrari, Medaglia d'Argento al Valor Militare nella campagna di Russia, alpino della Julia e socio dell'Ana della Sezione di Verona prima e di Vicenza poi. A lui è intitolata una via che collega Torri di Confine (Gambellara-Vicenza) con Locara, frazione di San Bonifacio (Verona): si tratta di una via che sta tra due Comuni e due Province. Si è voluto così far conoscere il personaggio alla cittadinanza per ridarne lustro e coltivarne il ricordo.

SICILIA **Il raduno degli alpini di Messina**



A Forte Cavalli, una giornata di pieno sole invernale, si sono ritrovati gli alpini del Gruppo di Messina. Dopo i saluti di benvenuto da parte di Giuseppe Galletta, Presidente dell'Associazione "Comunità Zancle" - Museo di Forte Cavalli, è seguito l'alzabandiera alla presenza del gen. Ilario Ciardi e delle delegazioni di alpini provenienti da Etna Nord e dalle Madonie. Il Capogruppo Giuseppe Minissale ha dettato i tempi del raduno a cominciare dalla Messa, celebrata da don Pietro Roma, molto partecipata, con al termine la lettura della Preghiera dell'Alpino da parte di Salvatore Neglia, del Gruppo di Palermo area montana delle Madonie. Sono seguite le visite guidate all'area museale del Forte, curate dall'alpino Corrado Loiacono alla presenza del prof.

Enzo Caruso, assessore alla cultura del Comune di Messina. L'evento è stato impreziosito dal gruppo in divisa storica "Historica Ventesimo Secolo" sezione sud, capitanato dall'alpino Domenico Tudisco. Nell'occasione si è svolta la cerimonia di nomina a "Stella Alpina" della signora Anna Micalizzi, alla quale è stato donato il foulard e la stella alpina e sono state consegnate le magliette e i cappellini ai nuovi Amici degli alpini, che hanno partecipato ai recenti corsi di formazione per l'inserimento nei quadri della Protezione Civile Ana. L'ottimo rancio sulla terrazza con vista panoramica sullo Stretto di Messina ha concluso una meravigliosa giornata di sole.

Domenico Interdonato

ROMA **Cambio alla Scuola sottufficiali**

Nella Scuola sottufficiali dell'Esercito, dove vengono formati militarmente e professionalmente i marescialli dell'Esercito Italiano, ha avuto luogo il cambio del comandante. Alla cerimonia hanno partecipato il comandante della Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, gen. C.A. Salvatore Camporeale, numerose autorità militari e civili, associazioni combattentistiche d'Arma e i gonfalonieri della città e della provincia di Viterbo. Il gen. B. Stefano Scanu ha ceduto il comando al generale B. Alberto Vezzoli, proveniente dal comando della brigata Julia, affidandogli la Bandiera d'Istituto, decorata di Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito e di Medaglia d'Argento al Merito Civile, dopo aver pronunciato la formula di riconoscimento. Il gen. Vezzoli originario di Valnegrà, in Alta Val Brembana, ha condotto la brigata per la prima volta al Comando dell'operazione "Strade sicure" a Roma, da giugno a dicembre 2019, e per la quinta volta in Afghanistan in conformatazione Multinational Land Force, per la missione Nato "Resolute Support", dal luglio 2020 al gennaio 2021. Presente alla cerimonia, il Presidente

della Sezione di Roma, Alessandro Federici, con il vessillo sezionale, e una delegazione del Gruppo di Viterbo guidata dal Capogruppo Franco Barillà. Presso la Scuola sottufficiali dell'Esercito di Viterbo, il gruppo alpini è una realtà presente da tempo, ne è testimone il monumento che il Gruppo ha realizzato e posto all'interno della struttura.



Il nuovo comandante gen. B. Alberto Vezzoli (al centro); alla sua sinistra il Presidente della Sezione di Roma, Alessandro Federici.

MARCHE **Educazione all'ambiente**

“Promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente anche ai fini della formazione spirituale ed intellettuale delle nuove generazioni”, così recita l'articolo 2 del nostro Statuto. Facendo riferimento a questo principio, la Sezione Marche ha ripreso i contatti con le scolaresche dell'entroterra montano dei Sibillini, duramente colpiti dal sisma e precedentemente interrotti per via della

pandemia, per lo svolgimento di lezioni sulla genesi delle montagne e sullo studio per un utilizzo sostenibile delle sue risorse. Scopo dell'iniziativa è quello di promuovere la cultura dell'ambiente e della montagna, al fine di accrescere, nelle giovani generazioni, il senso di responsabilità finalizzata al miglioramento del proprio contesto di vita in rapporto all'ambiente che li circonda, preservando così le sue ricchezze. Questa prima fase di incontri con le scolaresche del plesso dei Sibillini, si è svolta presso le sedi di Comunanza e Montefalcone Appennino, con l'interessamento di circa 150



La locandina del progetto "La montagna, l'ambiente, l'uomo".

alunni delle scuole primarie e secondarie del territorio e proseguirà presso altri istituti dell'entroterra fino a concludersi, in primavera, con un'uscita in ambiente montano presso un sito di particolare rilevanza naturalistico-ambientale. Il progetto, reso possibile anche grazie al sostegno finanziario del Bim (Bacino Imbrifero Montano Fiume Tronto), ha voluto essere anche un modo per promuovere la conoscenza della nostra Associazione e l'impegno degli alpini nei vari ambiti della società civile.

Mauro Corradetti

VAL SUSA **Alle nuove generazioni**



Il paese di Condove ha dedicato un cippo al Milite Ignoto nel centenario della sua traslazione all'Altare della Patria. L'inaugurazione è avvenuta in occasione dell'anniversario della fine della Prima guerra mondiale, nella Giornata dell'Unità nazionale e della festa delle Forze Armate. L'idea di dedicare un cippo da collocare nel Parco della Rimem-

branza nella piazza del paese fu proposta dal Gruppo di Condove e dall'Associazione Ancr di Condove-Borgone durante la fase preparatoria della delibera comunale per assegnare la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. L'idea ha trovato l'immediata adesione da parte dell'amministrazione comunale che ha deliberato, all'unanimità, la cittadinanza onoraria e ha avviato le pratiche burocratiche per la posa del cippo. Con un vero lavoro di squadra (nella foto), gli alpini hanno dapprima identificato le stele in pietra, l'hanno modellata e posizionata nell'area identificata dall'amministrazione comunale, mentre l'Ancr si è occupata della targa commemorativa e del pannello esplicativo della storia del Milite Ignoto. La posizione scelta per il cippo nel Parco della Rimem-

branza è adiacente all'ingresso della scuola primaria: luogo non casuale, in "prima fila", che permetterà di raccontare e spiegare alle nuove generazioni i sacrifici fatti dai loro avi per la libertà, a difesa dei confini nazionali. Proprio la cooperazione tra le varie Associazioni, insieme all'impegno dell'amministrazione comunale, ha permesso di raggiungere questo obiettivo importante.

LECCO Doppia festa a Belleo



Il vessillo della Sezione sfila per le vie di Lecco scortato dal Presidente sezionale Marco Magni e dal sindaco di Lecco Mauro Gattinoni.

A settembre si sono avvicinati due importanti anniversari per il Gruppo “Monte Resegone” di Belleo: il 40° della benedizione dell’altare posto in cima al Monte Resegone (benedetto nel 1972 dall’arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini) e il 65° di fondazione del Gruppo. Il primo evento si è svolto il 12 settembre in vetta al Resegone: monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, in una piacevole giornata di sole e con il maestoso panorama del lecchese, ha celebrato la Messa coinvolgendo i presenti con parole profonde e toccanti. Un pensiero è stato rivolto ai soci “andati avanti”. Presenti all’evento anche il sindaco di Lecco, Mauro Gattinoni, oltre ad un nutrito gruppo di penne nere e di escursionisti saliti per l’occasione sulla montagna simbolo del lecchese.

Il secondo evento ha avuto inizio il 18 settembre nella chiesa di Sant’Alessandro di Belleo con il cerimoniale dell’alzabandiera e il canto dell’Inno d’Italia. È stata poi benedetta



La Messa in vetta al Resegone, celebrata da mons. Milani.

una corona di alloro e, sulle note della *Leggenda del Piave*, sono seguiti l’onore ai Caduti e la deposizione della corona nella cappelletta di fianco alla chiesa, in ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

Ci si è poi trasferiti presso la chiesa parrocchiale per la solenne Messa, celebrata da don Bruno Fasani, direttore de *L’Alpino* e accompagnata dalle potenti voci del coro dei congedati della brigata Orobica. I profondi messaggi trasmessi da don Bruno durante l’omelia hanno colpito il cuore dei partecipanti. Alla cerimonia erano presenti il sindaco Gattinoni, il Presidente della Sezione Marco Magni, con alcuni consiglieri, il Capogruppo Roberto Riva e un folto numero di alpini del Gruppo di Belleo, tra cui due dei soci fondatori: il sergente Luigi Masseretti, che ha letto con emozione la Preghiera dell’Alpino e il sottotenente Augusto Terrenghi. Presenti anche alcuni gagliardetti in rappresentanza di Gruppi del circondario.

Consegnati all’Ana i fondi raccolti

La Sezione di Como e “Aiuta gli alpini ad aiutare” hanno consegnato al Presidente nazionale Sebastiano Favero l’assegno di oltre 130.000 euro, frutto della campagna solidale del panettone e del pandoro natalizio.

La delegazione della Sezione di Como era composta dal Presidente Enrico Bianchi, dal past president Enrico Gaffuri e dal consigliere Mario Ghielmetti, oltre a Marco e Roberto, responsabili della società “Aiuta gli alpini ad aiutare”.

I fondi raccolti verranno utilizzati a favore dei giovani e in particolare del progetto Campi Scuola, realizzato dall’Associazione d’intesa con lo Stato Maggiore della Difesa e il Comando Truppe Alpine.



ASTI

Il 1° riunito ad Asti



Il momento dell'alzabandiera.



L'incontro della commissione Giovani.

Ancora un fine settimana all'insegna delle attività associative. Dopo il successo del concerto della fanfara della brigata alpina Taurinense, che si è esibita al teatro Alfieri, sabato 12 febbraio i vertici dell'Ana del 1° Raggruppamento (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Francia), si sono riuniti ad Asti presso le aule del Polo universitario Uni-Astiss. Ad organizzare l'incontro, inserito nel quadro delle manifestazioni per il centenario della Sezione di Asti, Fabrizio Pighin Presidente delle penne nere astigiane. Quasi centocinquanta sono stati gli alpini presenti con i Presidenti di Sezione, guidati dal coordinatore del 1° Raggruppamento Marco Fulcheri, insieme a loro i referenti sezionali delle commissioni Centro Studi, Sport e Giovani. Dopo l'alzabandiera nel cortile universitario, il sindaco di Asti, l'alpino Maurizio Rasero ha portato il saluto della città, mentre il generale di Brigata Nicola Piasente, comandante della Taurinense, ha ricordato le gesta del tenente di complemento Pietro Bellino del 2° reggimento, battaglione Saluzzo, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto nel Secondo conflitto mondiale. Parole di ringraziamento accompagnate dal rinnovato invito a partecipare ai festeggiamenti previsti per il 9 e 10 aprile prossimi, sono state espresse dal Presidente Pighin. In conclusione, l'intervento del Presidente nazionale Sebastiano Favero, a cui è seguito l'inizio dei lavori all'interno della struttura universitaria che si sono chiusi nella tarda mattinata.

Aprile: sci alpinismo e slalom gigante

Il campionato nazionale di slalom gigante, previsto in un primo tempo a marzo, è stato posticipato al 9 e 10 aprile per questioni dovute alla pandemia che ha costretto anche a spostare al 2 e 3 aprile il campionato nazionale di sci alpinismo a Macugnaga, di seguito i programmi.

SCI ALPINISMO

Sabato 2 aprile: a Macugnaga sfilata, alzabandiera, saluto delle autorità, accensione del Tripode, deposizione della corona e, a seguire, la Messa. **Domenica 3 aprile:** ritrovo alla partenza della seggiovia di Pecetto. Premiazioni nel pomeriggio in piazza Municipio.

SLALOM GIGANTE

La gara nazionale di slalom gigante, per la terza volta dopo il 1996 e il 2011, vedrà Aprica e la Valtellina ospitare gli alpini sulle piste del Palabione. **Sabato 9 aprile:** deposizione della corona presso il monumento ai Caduti di piazza Palabione, saluto delle autorità e sfilata. Al termine sarà celebrata la Messa nel santuario di Maria Ausiliatrice. **Domenica 10 aprile:** dopo la gara, pranzo e premiazioni al Palazzetto della Sport. Atleti e familiari potranno inoltre apprezzare le attrattive che la località turistica offre, sono previste visite gratuite al Museo dello Sci e alla Galleria delle Emozioni, recentemente inaugurata.

I programmi completi dei campionati sono consultabili su www.ana.it

GRUPPO AUTONOMO DI VAUGHAN Ricordando Nikolajewka

Il 26 gennaio il Gruppo autonomo Vaughan ha organizzato una videoconferenza degli alpini del Nord America (nella foto) per ricordare il 79° anniversario della battaglia di Nikolajewka. La conferenza è iniziata con l'immagine del Tricolore e l'Inno italiano ed un commento su quella tragica Campagna di Russia dove gli alpini hanno combattuto sacrificandosi con onore. È proseguita con filmati e racconti di reduci di quella Campagna e sulla battaglia di Nikolajewka: i commenti lasciavano trasparire l'emozione pensando a quella tragedia. Immaginare la sofferenza e la disperazione, lunghe marce senza riposare nella neve a meno 40-45 gradi, con vestiario non adeguato, impo-
nente nel vedere i compagni morire congelati. Immaginare il terrore, l'orrore, difendersi con il fucile contro carri armati, vedere i carri armati travolgere i soldati in colonna; lanciarsi giù verso la ferrovia di Nikolajewka sotto il fuoco falciatore dei russi per aprire un varco nell'accerchiamento, nella disperazione della sopravvivenza. Immaginare l'angoscia, il dolore, la mai rassegnata speranza per migliaia di genitori, mogli e figli di riabbracciare il loro cari che non sono più ri-



tornati. L'ultima riflessione, prima del suono del Silenzio nel ricordo dei Caduti, è stata sulla disperata eroica vittoriosa battaglia di Nikolajewka, durante la quale migliaia di alpini si sono immolati per rompere l'accerchiamento russo. Dovrebbe essere ricordata con i dovuti onori e riconoscimenti non solo dagli alpini ma anche dalle rappresentanze delle associazioni d'Arma, dalle autorità militari e civili. La conferenza è terminata con una preghiera del nostro capitano militare, don Vitaliano Papais.

Daniilo Cal

Il futuro è energia sostenibile

L'EVOLUZIONE È MOVIMENTO. IL MOVIMENTO È ENERGIA. SOSTENERE L'AMBIENTE, MUOVERSI CON LEGGEREZZA, RISPETTARE LA PROPRIA NATURA.

**NEI NOSTRI POINT TROVI QUALITÀ, SERVIZIO E SOSTENIBILITÀ.
SCEGLI UNOENERGY.**

Unoenergy rimane al fianco degli Alpini, rinnovando per il secondo anno la convenzione dedicata a tutti gli associati per offrire **tariffe vantaggiose per le utenze gas e luce.**

 **unoenergy**
gas · luce · rinnovabili

☎ 800 089 952 | unoenergy.it | [f](#) [in](#) [@](#)

Raduno degli alpini in Europa a Monaco di Baviera



Dal 9 al 12 giugno 2022 Monaco di Baviera ospiterà il 4° raduno degli alpini in Europa, in occasione del 50° di fondazione della Sezione Germania. Il fitto programma prevede per **giovedì 9 giugno** nel pomeriggio cerimonia al Monumento degli Alpini ad Augsburg e l'inaugurazione della mostra "Voci sepolte nell'oblio della memoria" al Grand Hotel Palladium di Monaco di Baviera. Il **10 giugno** in mattinata ci sarà la riunione dei Presidenti delle Sezioni europee e nel pomeriggio cerimonie al campo di concentramento di Dachau, con scoprimento della targa dell'Associazione Nazionale Alpini. **Sabato 11 giugno** le celebrazioni a Monaco con sfilata e Messa concelebrata da mons. Bruno Fasani e da padre Gabriele Parolin della Missione Cattolica, a seguire gli interventi delle autorità. Dopo la Santa Messa, la Cerimonia

al Cimitero Militare Italiano d'Onore si concluderà con una simbolica ricongiunzione: ogni Sezione porterà dal luogo d'origine dei Caduti un po' di terra che verrà versata sulle tombe. In questo modo verrà simbolicamente ricucito quello strappo che li tolse all'abbraccio della terra natia per la violenza della guerra, e i nostri valorosi soldati potranno ricongiungersi con le proprie radici nel loro riposo eterno. Il pomeriggio verrà dedicato ai concerti del coro Ana Sezione di Marostica e della Fanfara di Cembra (TN), mentre domenica 12 giugno giornata libera per visitare Monaco di Baviera.

Il programma dettagliato e il modulo di prenotazione, con pacchetti che soddisfano qualsiasi esigenza, sono scaricabili dal sito www.ana.it.

Il termine per prenotarsi è il 15 maggio 2022.

Mai daur!

La Sezione di Gemona e l'associazione "Mai Daur" organizzano il 9° raduno del battaglione alpini Gemona, che si terrà a Tarvisio e a Gemona del Friuli il 2 e 3 aprile 2022.

Sabato 2 aprile a Tarvisio - ore 9.30 ammassamento in piazza Unità d'Italia; ore 10 onori ai Caduti al tempio-ossario; ore 10.45 alla caserma Italia, alzabandiera, onore ai Caduti presso il monumento al btg. Gemona e al btg. L'Aquila; interventi ufficiali.

Val Saisera - Valbruna - Malborghetto - ore 11.30 onori al cimitero austro-ungarico; ore 12 assemblea associazione "Mai Daur" presso ex polveriera di malga Saisera.

Domenica 3 aprile a Gemona del Friuli - ore 9 onori ai



Caduti in piazza Municipio; ore 9.30 in piazza del Ferro, ammassamento, schieramento compagnie, alzabandiera e interventi ufficiali; ore 10.30 messa nel Duomo di Gemona; ore 11.30 a largo Porta Udine, ammassamento e trasferimento organizzato le vie di Gemona del Friuli; ore 13 scioglimento in piazza del Ferro.

L'evento di svolgerà nel rispetto delle vigenti normative anti Covid-19. A causa dell'emergenza sanitaria gli eventi del raduno potrebbero subire delle restrizioni nel numero di partecipanti modalità di svolgimento. Per avere informazioni, si consiglia di contattare la Sezione di Gemona gemona@ana.it o l'associazione "Mai Daur" info@maidaur.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 19 febbraio 2022

Dopo le comunicazioni del Presidente Favero, si procede alla trattazione dei temi all'Ordine del Giorno. Riguardo alla distribuzione delle **spille** ideate per i volontari che hanno prestato la loro opera durante il periodo della pandemia, si procederà seguendo l'ordine delle richieste pervenute in Sede prediligendo le Sezioni che non hanno ancora svolto l'Assemblea dei delegati. Verrà stipulata una convenzione con il **Museo italiano della guerra di Rovereto** che ha espresso la volontà di unire le forze per promuovere con l'Ana, attività e iniziative culturali, scambi di informazioni e di conoscenze, senza alcun onere finanziario.

Il consigliere Carlo Macalli aggiorna sull'**Adunata a Rimini-San Marino**: sostanzialmente tutto procede come previsto, ci sarà a breve una riunione con le autorità locali, verranno definite nel dettaglio le questioni ancora aperte di cui si relazionerà nel prossimo Cdn. Il Presidente Favero

comunica che a breve avrà un incontro ufficiale con il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Fedriga, (che ha visto e salutato in occasione della cerimonia a Basovizza), per parlare nel dettaglio dell'**Adunata a Udine 2023**. Si procederà il prima possibile a formalizzare la costituzione della Srl Adunata 2023, i tre Consiglieri nazionali individuati e decisi dal Cdn sono: Stefano Boemo, Carlo Balestra e Carlo Macalli. A loro si aggiungono i due nominativi individuati dalla Sezione di Udine, Adriano Moretuzzo e Emiliano Tulliso. Il raduno in forma solenne a **Isola del Gran Sasso (Sezione Abruzzi)** in ricordo della battaglia di Selenj Jar è stato spostato al 2023. La **Giornata della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio alpino**, che vedrà la presenza del Labaro, si svolgerà a Bergamo il 2 aprile 2022. Il prossimo Cdn si terrà a Monza il **19 marzo 2022**.

APRILE 2022

2 aprile

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Serata a tema "Per non dimenticare"

2/3 aprile

CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A MACUGNAGA (SEZIONE DI DOMODOSSOLA)

2/3 aprile

CONVEGNO ITINERANTE DELLA STAMPA ALPINA A LIMONE SUL GARDA (SEZIONE DI SALÒ)

GEMONA - 9° raduno btg. Gemona a Gemona del Friuli e a Tarvisio (Udine)

8 aprile

150° DEL CORPO DEGLI ALPINI - Conferenza "Alpini 1872-2022. Le Truppe da montagna custodi della memoria esempio di solidarietà", a Brescia

9 aprile

LECCO - Concerto di Pasqua e consegna borsa di studio "Corrado Pedroni"

9/10 aprile

CENTENARIO SEZIONE DI ASTI

9/10 aprile

CAMPIONATO NAZIONALE SLALOM GIGANTE AD APRICA (SEZIONE VALTELLINESE)

10 aprile

BRESCIA - Campionato tiro al piattello al Bettolino
PAVIA - Pellegrinaggio al tempio della Fraternità a Cella di Varzi

15/17 aprile

BASSANO DEL GRAPPA - Adunata sezionale a Mussolente

18 aprile

GORIZIA - 56° raduno alpino sul Monte Quarin a Cormons

18/24 aprile

BERGAMO - "In cammino con gli alpini di Dio", da Grone a Torino

22/23 aprile

NOVARA - Ricordo del gen. Cesare Magnani Ricotti e festa del Gruppo a Borgolavezzaro

22/24 aprile

TREVISO - Raduno sezionale a Fontanelle

23/24 aprile

CAMPIONATO NAZIONALE DI MOUNTAIN BIKE A MAGGIORA (SEZIONE DI OMEGNA)

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Centenario monumento
CUNEO - 12° raduno "Alpini in Langa" a Serralunga d'Alba
CIVIDALE - Campionato di tiro a segno, 38ª edizione trofeo "Col. Specogna - magg. Gasparini"

24 aprile

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Rappresentazione teatrale "No, storia di un rifiuto"

ACQUI TERME - "Sentiero degli alpini" a Montechiaro d'Acqui

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppo Valle Antrona a Montescheno (Verbania)

BRESCIA - Gara mountain bike a Castenedolo

GENOVA - Pellegrinaggio al santuario Nostra Signora della Guardia

CREMONA-MANTOVA - Raduno sezionale a San Benedetto Po

30 aprile

1° PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO MADONNA DEGLI ALPINI A CERVASCA, SOLENNE (SEZIONE DI CUNEO)



OBBIETTIVO ALPINO 150°

*“Bersagliere ha cento penne,
ma l'alpino ne ha una sola...”
sono i versi di un celebre
canto alpino e la didascalia
perfetta per questa
fotografia del 1885
(archivio Mauro Azzi).*

